



LA VOCE



**Periodico d'informazione sulle attività culturali e ricreative
redatto dai Volontari dell'A.V.A. del C.D.A. di VARESE.**

**Centro Polivalente Via Maspero, 20 – Varese; sito:www.avavarese.it
Tel 0332/288147 – 0332/286390, fax: 0332 241299, e-mail info@avavarese.it**

Numero 261 Settembre 2014

Ciclostilato in proprio dal Servizio Sociale del Comune di Varese per uso interno.

Sommario

Copertina: – Cheggio a settembre

Sommario		pag	1
Redazione e Collaboratori		“	3
Editoriale	<i>Mauro Vallini</i>	“	3
<u>Com. dell’A.V.A</u> Soggiorni 2014	<i>A.V.A.</i>	“	4
<u>Cam. dell’AVA</u> Bando concorso Liberi voli e regolamento	<i>A.V.A.</i>	“	5
<u>Com. dell’A.V.A.</u> Gita a Soncino	<i>A.V.A.</i>	“	7
<u>La voce ai lettori:</u> Poesie e pensieri di Chicca	<i>Nadia Cecconello (Chicca)</i>	“	8
<u>La voce ai lettori:</u> Sogno di bimba	<i>Enrico Robertazzi (da Silvana R.)</i>	“	9
<u>La voce ai lettori:</u> L’amore che vive	<i>Stefano Robertazzi</i>	“	10
<u>La voce ai lettori:</u> Piccole manie quotidiane	<i>Lucia Covino</i>	“	11
<u>La voce ai lettori:</u> Robinie	<i>Carlotta Fianza Cavallasca</i>	“	12
Copertina “Storie di casa nostra”	<i>Mauro Vallini</i>	“	13
Il rione S. Ambrogio e i mulini grassi	<i>A cura di Mauro Vallini</i>	“	14
Archeologia: Agrigento e la collina dei templi	<i>A cura di Maria Luisa Henry</i>	“	16
Memorie varesine	<i>Franco Pedroletti</i>	“	18
Benefiche istituzione	<i>Franco Pedroletti</i>	“	20
La Bibbia – Antico testamento (4ª parte)	<i>Giancarlo Campiglio</i>	“	22
Ma a chi sono dedicate strade e piazze di Varese? (2ª parte)	<i>Mauro Vallini</i>	“	25
Copertina “Saggi, pensieri e riflessioni”	<i>Mauro Vallini</i>	“	29
Ecomostri italiani	<i>A cura di Mauro Vallini</i>	“	30
La natura e le colpe dell’uomo	<i>Franco Pedroletti</i>	“	31
Pregiera del Grande Spirito	<i>A cura di Mauro Vallini</i>	“	33
La vita	<i>Giovanni Berengan</i>	“	35
Il bilancio di una lunga vita	<i>Giuseppina Guidi Vallini</i>	“	37
Memorie di vita	<i>Miranda Andreina</i>	“	38
Riflessioni di Lidia Adelia	<i>Lidia Adelia Onorato</i>	“	40
Il secolo dei droni	<i>Adriana Pierantoni</i>	“	41
Dopo un po’	<i>Rosalia Albano</i>	“	42
Confronto tra femminucce e maschietti	<i>Jole Ticozzi</i>	“	43
I distacchi – necessari per crescere	<i>Giuseppina Guidi Vallini</i>	“	44

Ricette di felicità	<i>Giuseppina Guidi Vallini</i>	“	46
Copertina “L’angolo della poesia”	<i>Mauro Vallini</i>	“	47
La sagra del mio paese	<i>Alba Rattaggi</i>	“	47
Poesie di Maria Luisa:	<i>Maria Luisa Henry</i>	“	48
Poesie di Lidia Adelia:	<i>Lidia Adelia Onorato</i>	“	49
Quel tunnel	<i>Luciana Malesani</i>	“	50
Il bastone	<i>Giancarlo Elli (ul Selvadigh)</i>	“	51
Poesie di Silvana:.....	<i>Silvana Cola</i>	“	52
Copertina “Gocce di scienze”	<i>Mauro Vallini</i>	“	53
I disturbi dell’alimentazione (3 ^a parte) Obesità	<i>A cura di Mauro Vallini</i>	“	54
Ebola	<i>A cura di Mauro Vallini</i>	“	57
L’orso polare	<i>A cura di Maria Luisa Henry</i>	“	61
Copertina “Rubriche ed avvisi”	<i>Mauro Vallini</i>	“	63
Il ponente siciliano: natura, arte e storia ...	<i>A cura di Maria Luisa Henry</i>	“	64
Le vacanze dei “diversamente giovani”	<i>Silvana Cola</i>	“	66
Le mie vacanze presso l’hotel Meida di Pozza di Fassa	<i>Giuseppina Guidi Vallini</i>	“	67
Soggiorno a Milano Marittima	<i>Rosalia Albano</i>	“	69
Palude Brabbia	<i>Giancarlo Elli (ul Selvadigh)</i>	“	70
Sapevate che?	<i>Rosalia Albano</i>	“	71
Notizie e curiosità	<i>Rosalia Albano</i>	“	71
L’angolino dei nostri amici ... mici	<i>Giuseppina Guidi Vallini</i>	“	72
Frugando nei cassetti del passato	<i>G. Guidi Vallini – A. Pierantoni</i>	“	73
Intervista al giornalista Roberto Troian	<i>Giuseppina Guidi Vallini</i>	“	74
Regole per la raccolta dei funghi	<i>Giancarlo Elli (ul Selvadigh)</i>	“	75
Ricetta: funghi impanati	<i>Giancarlo Elli (ul Selvadigh)</i>	“	76
Divagazioni	<i>Giovanni Berengan</i>	“	77
Vocabolarietto	<i>G. Guidi Vallini – M. Vallini</i>	“	78

Redazione:

Mauro VALLINI
Giuseppina GUIDI VALLINI
Giovanni BERENGAN

CAPOREDATTORE
SEGRETARIA
Rapporti con A.V.A. e Comune

Articolisti presenti alle riunioni di redazione:

Rosalia ALBANO
 Giampiero BROGGINI
 Giancarlo ELLI
 Maria Luisa HENRY
 Franco PEDROLETTI

Miranda ANDREINA
 Giancarlo CAMPIGLIO
 Laura FRANZINI
 Lidia Adelia ONORATO
 Adriana PIERANTONI

Giovanni BERENGAN
 Silvana COLA
 Giuseppina GUIDI VALLINI
 Ivan PARALUPPI
 Mauro VALLINI

Hanno contribuito anche:

Gianni BOTTER
 Carlotta CAVALLASCA
 Luciana MALESANI
 Silvana ROBERTAZZI

Silvio BOTTER
 Lucia COVINO
 Alberto MEZZERA
 Stefano ROBERTAZZI

Nadia CECCONELLO
 Giovanni LA PORTA
 Alba RATTAGGI
 Iole TICOZZI

Ringraziamo chi ha voluto contribuire con offerte e, in particolare, Laura e un anonimo con 5 €, Cina e Gianni con 20, un altro anonimo e una lettrice di Rancio con 20, Gianna e un'altra lettrice di Rancio con 10 e gli ospiti del Molina che ne hanno offerti 8; per una somma complessiva di 98 €. Ci serviranno per ottimizzare il nostro servizio.

Editoriale

Cari lettori, dopo un'estate autunnale (se in totale sono stati 15 i giorni di sole da maggio a tutto agosto è tanto) si spera almeno in un autunno estivo (almeno settembre).

INFATTI

Maggio

Giugno

Luglio

Agosto

Insomma ... sempre lo stesso "panorama"

Ma in questi mesi non è piovuta solo pioggia: piovono bombe a Gaza, razzi in Israele, lampeggiano e tuonano cannoni, fucili e bombe in Ucraina Siria ed Iraq, spirano in molte parti del mondo impetuosi venti di guerra. E poi tanti morti, lacrime e grida!

Per le piogge intense e le perturbazioni atmosferiche forse non possiamo fare nulla ma che cessino tutte le altre "perturbazioni" che portano solo dolore ed odio.

Comunicazioni dell'A.V.A.



A.V.A.
 Associazione Volontariato Anziani
 Centro Sociale Polivalente
 Via Maspero 20
 21100 - VARESE
 Tel.0332/288147 - Fax 0332/241299
 www.avavarese.it - info@avavarese.it



COMUNE DI
VARESE

SOGGIORNI 2014

LOCALITA'	DAL	AL	Organizzazione Tecnica:	QUOTE DA €
LIGURIA				
Andora – I due Gabbiani ***	15/09	29/09	7Laghi Unitour	555
Alassio – Hotel Suisse ***	08/09	22/09	7Laghi Unitour	765
TERME EUGANEE				
Abano Terme – Hotel Terme Venezia ****	18/09	28/09	Personal Tour	930

ISCHIA - TERMALE				
Ischia Porto – Hotel Felix Terme ****	19/10	01/11	Personal Tour	770
Lacco Ameno – Hotel Terme San Lorenzo 4*	19/10	02/11	Etlisind Milano	545
Lacco Ameno – Hotel Terme Don Pepe 4*	02/11	16/11	Etlisind Milano	545
Lacco Ameno – Hotel Terme San Lorenzo 4*	02/11	16/11	Etlisind Milano	545
Lacco Ameno – Hotel Terme San Lorenzo 4*	17/11	01/12	Etlisind Milano	545
Lacco Ameno – Hotel Terme San Lorenzo 4*	25/01/15	08/02/15	Etlisind Milano	555
Lacco Ameno – Hotel Terme San Lorenzo 4*	08/02/15	22/02/15	Etlisind Milano	575
Lacco Ameno – Hotel Terme San Lorenzo 4*	22/02/15	08/03/15	Etlisind Milano	575

Hotel Terme GRAN PARADISO - CASAMICCIOLA

TRATTAMENTO PENSIONE COMPLETA + Acqua e vino ai pasti				
SOGGIORNI QUINDICINALI	QUOTA	settim. suppl.	Doppia uso singola	
05/10/14-19/10/14 Spec. 2 settimane	835	***	320	
SOGGIORNI SETTIMANALI	QUOTA	settim. suppl.	singola a settim.	3° letto adulti
dal 12/10/2014 al 26/10/2014	495	300	210	-25

Parco Hotel Terme VILLA TERESA – FORIO D'ISCHIA

TRATTAMENTO PENSIONE COMPLETA + acqua e vino ai pasti			
SOGGIORNI QUINDICINALI	QUOTA	suppl. singola	3° letto adulti
dal 05/10/2014 al 19/10/2014	775	140	-75
dal 12/10/2014 al 26/10/2014	775	140	-75
dal 26/10/2014 al 09/11/2014 spec.	630	140	-50

Organizzazione Tecnica: Etlisind Milano

PER INFORMAZIONI O PRENOTAZIONI RIVOLGETEVI ALL'UFFICIO TURISMO A.V.A.
 MUNITI DI TESSERA A.V.A. / ANCESCAO VALEVOLE PER L'ANNO IN CORSO

N.B. – IL SALDO VERRA' EFFETTUATO 30 GIORNI PRIMA DELLA PARTENZA





A.V.A.
Associazione Volontariato Anziani
Centro Sociale Polivalente
Via Maspero 20
21100 - VARESE
Tel.0332/288147 - Fax 0332/241299
www.avavarese.it - info@avavarese.it



L'A.V.A. BANDISCE:

**8^a edizione del concorso
 "poesie inedite"**

**1^a edizione del concorso
 "brevi racconti"**



REGOLAMENTO

Il premio è regolato dalle seguenti norme:

1. Possono partecipare tutti i cittadini over 60, residenti in provincia di Varese, con opere inedite in lingua italiana. La partecipazione al concorso è gratuita.
2. Il premio si articola in due sezioni:

A. poesie inedite	}	a tema libero
B. brevi racconti		
3. Ogni concorrente può partecipare ad entrambe le sezioni.
4. Alla sezione "A" si partecipa con un massimo di due poesie dattiloscritte, ognuna delle quali non deve superare 30 versi.
5. Alla sezione "B" si partecipa con un "breve racconto" che non deve superare le due cartelle dattiloscritte.
6. Gli elaborati devono essere spediti in quattro copie dattiloscritte: una sola delle quali dovrà indicare nome, cognome, data di nascita, indirizzo e n° di telefono e/o indirizzo e-mail.
7. Il plico con gli elaborati deve pervenire: all'A.V.A. Associazione Volontariato Anziani – Concorso "LIBERI VOLI", via Maspero 20 – 21100 Varese,

entro e non oltre il 5 ottobre 2014.

Si possono inviare i testi, con la stessa scadenza, anche via e-mail, al seguente indirizzo: avavarese@alice.it. In tal caso il socio Alberto Mezzera, consigliere del Comitato di Gestione, e responsabile del settore informatico, si farà garante presso la giuria dell'anonimato, della trasparenza e della correttezza delle operazioni.

8. I dati anagrafici e tutte le informazioni riguardanti i partecipanti saranno utilizzati esclusivamente per il premio e saranno tutelate dagli organizzatori, ai sensi della Legge 196/2003.

9. Per la sezione “poesie inedite” sono previsti i seguenti riconoscimenti:

Al primo classificato: un premio del valore di €. 300,00

Al secondo classificato: un premio del valore di €. 200,00

Al terzo classificato: un premio del valore di €. 100,00

. Per la sezione “brevi racconti” è previsto il seguente riconoscimento:

Al primo classificato: un premio del valore di €. 200,00

. Sono istituiti eventuali premi speciali a discrezione della giuria.

A tutti i partecipanti verrà rilasciato un diploma di merito / partecipazione.

Un premio speciale sarà assegnato alla migliore opera scritta da un autore / autrice iscritto all’A.V.A. (qualora non risulti già tra i primi tre classificati).

10. La giuria, il cui giudizio è insindacabile, sarà composta da critici ed esponenti del mondo della cultura, che verranno resi noti in occasione della cerimonia di premiazione. Tutti i premiati saranno tempestivamente informati circa il giorno, il luogo e l'ora della premiazione (ad oggi prevista per

Sabato 15 Novembre 2014 ore 14,30

presso La nostra sede di Via Maspero 20 - Varese);

le opere vincitrici e quelle ritenute meritevoli saranno pubblicate sul sito internet www.avavarese.it e sul periodico LA VOCE.

11. L'invito alla cerimonia è esteso a tutti i concorrenti, ai loro familiari e amici.

Tutti i concorrenti sono invitati fin d’ora.

12. L’invito alla premiazione non dà diritto al rimborso delle spese di viaggio e di soggiorno.

13. I premi e gli attestati dovranno essere ritirati, salvo gravi motivi di impedimento, direttamente dagli interessati o da una persona delegata per iscritto. Tutti i premi non ritirati personalmente o per delega, non verranno inviati e resteranno a disposizione dell’Associazione, costituendo il monte premi dell’edizione successiva del concorso.

14. Ogni autore risponde dell'autenticità dei lavori presentati. L'organizzazione non assume alcuna responsabilità per eventuali deprecabili plagii.

15. I lavori inviati non saranno restituiti e la segreteria si riserva il diritto per l'eventuale pubblicazione delle opere premiate.

DIRITTI D’AUTORE: Gli autori, per il fatto stesso di partecipare al concorso, cedono il diritto di pubblicazione al promotore del concorso senza aver nulla a pretendere come diritto d’autore. I diritti rimangono comunque di proprietà dei singoli autori.

16. La partecipazione implica l'accettazione di tutte le norme del presente bando di regolamento che, in base alle eventuali necessità organizzative, potrà subire variazioni senza, in ogni caso, alterarne la sostanza.

In collaborazione con:



COMUNE DI
VARESE



SONCINO

**IL COMITATO DI GESTIONE ORGANIZZA
Venerdì 26 Settembre 2014**

GITA A SONCINO (CR)

**CON VISITA GUIDATA DEL BORGO MEDIOEVALE
E DELLA CHIESA DI S. MARIA DELLE GRAZIE**



**RITROVO
STAZIONE FER-
ROVIE STATO ORE
07,00**

**Pranzo presso Risto-
rante
“La Cantina”**

**NEL POMERIGGIO VISITA LIBERA
DELL'ABITATO (ACQUISTI)**

QUOTA DI PARTECIPAZIONE:

€ 38,00



L'INIZIATIVA GODE DI FORTE CONTRIBUTO AVA

E SI EFFETTUERA' AL RAGGIUNGIMENTO DI ALMENO 35 PARTECIPANTI

La voce ai lettori

Poesie e pensieri di Chicca

La storia di Rossino

Rossino... nome attribuitogli visto il suo colore rosso.
Ero ragazza quando raccolsi per strada Rossino, un gattino molto piccolo, ma con buon cibo e tante attenzioni diventò un bel gattone tanto affettuoso.



Per me era un gatto speciale: mi seguiva ovunque e a volte era difficile lasciarlo a casa. Quando mi recavo al lavoro uscivo di nascosto, ma tutte le sere al mio ritorno lo trovavo ad attendermi in un muro a circa 300mt da casa. Così per diverso tempo Rossino continuò. Passarono alcuni anni e con i miei genitori si cambiò abitazione, sempre in paese non molto lontano dall'altra casa ma Rossino qui non voleva stare e, dopo vari tentativi, la famiglia che aveva occupato la casa decise di tenerlo ed io non lo vidi più. Fra i tanti impegni e la preoccupazione della mia mamma malata non pensavo più a Rossino, fino a che una mattina quando lei stava

male sentii miagolare alla porta... era Rossino! Rimase alcune ore con noi... nel frattempo la mamma lasciò questa vita e lui sparì. Lo rividi il giorno del funerale e poi mai più.

Sono trascorsi tanti anni (ne avevo 20) e alla morte della mamma collego sempre questo episodio. Perché Rossino è tornato dopo tanti mesi? Voleva salutare chi se ne andava o essermi vicino in quel momento tanto triste? Come poteva saperlo? Rossino era davvero speciale tanto da farsi sempre ricordare.

Vento

Nel silenzio odo la tua voce ...
si dice che giungi da lontano.
Nel tuo sibilo il racconto di guerre,
volute da potenti
dove muoiono tanti innocenti.
Di paesi dove ci son bambini
abbandonati, ammalati, senza cibo
e nessuno vicino
lasciati al loro destino.
Donne picchiate, violentate,
sottomesse come bambole
e private d'ogni virtù
vivere non sanno più.
Il silenzio è tornato, sei svanito,
non odo più la tua voce
continua il tuo viaggio
soffia forte vento
diffondi nel mondo il tuo racconto



Nadia Cecconello (Chicca)

L'amore che vive

Stefano Robertazzi

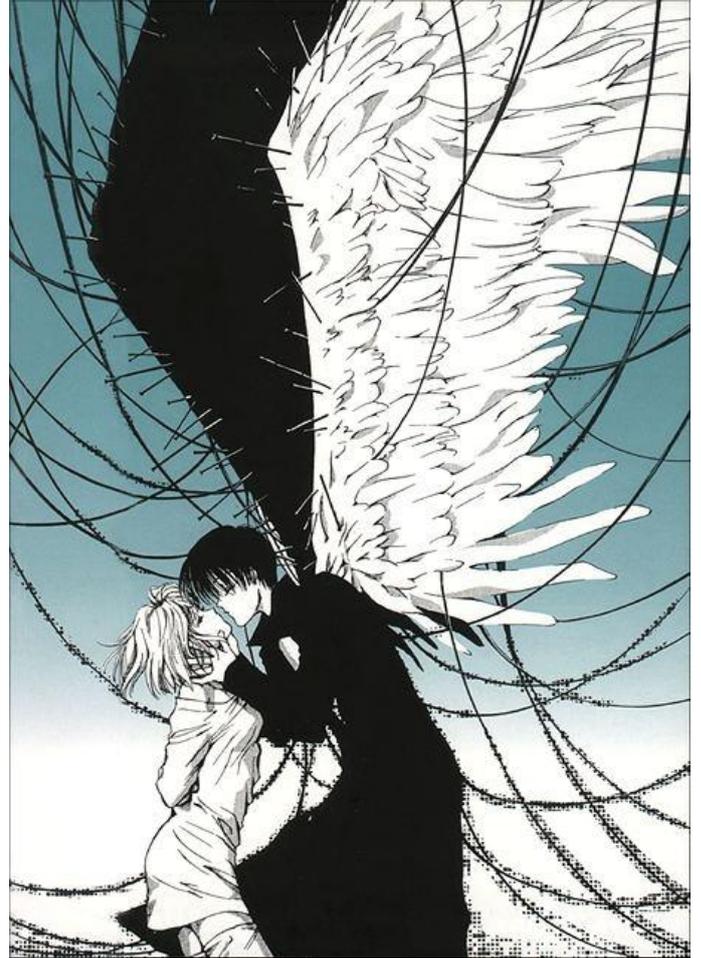
*Se senti la presenza
di colui che tanto amasti
come se fosse vivo,
questo ti dice
ch'è sopravvissuto.*

*Non sempre l'uomo
sa trattenere
nel segreto del suo cuore
ciò che gli è sfuggito.*

*Sono vive invece
le parole che tu odi
nella voce d'un passato
ch'è presente,
il viso che tu vedi
in una stella quando stelle
scintillano nel cielo,
il sorriso che tu senti
a te rivolto da chi
da un altro mondo ti sorride.*

*Risuonan come echi quei ricordi
che trasmigrano nell'anima
soltanto di chi ha tanto amato.*

*Sentire la fisica presenza
di chi dall'infinito è separato,
è segno e testimonia d'un amore
che né tempo né distanza
hanno infranto.*



Robinie

Carlotta Fidenza Cavallasca

*Celebravano maggio
vestendo di bianco
le robinie della valle.*

*Sul verde ancora nuovo
nuvole di fiori
in alto verso il cielo
a sfidare altre nubi.*

*Cercavo imboccando
il sentiero del bosco
come le api
il mio nettare.*

*Lo scorrere del ruscello
verso destini
di fiumi e di mari.*

*Lo scroscio della fonte
a spezzare chiassosa
il silenzio.*

*L'allegro cullarsi
del bosco
nel canto degli uccelli.*

*Si disperdevano
così nel vento
le nebbie
delle mie malinconie.*



Storie di Casa nostra



Archeologa industriale: Mulini Grassi – Varese

Saggi, Pensieri, riflessioni

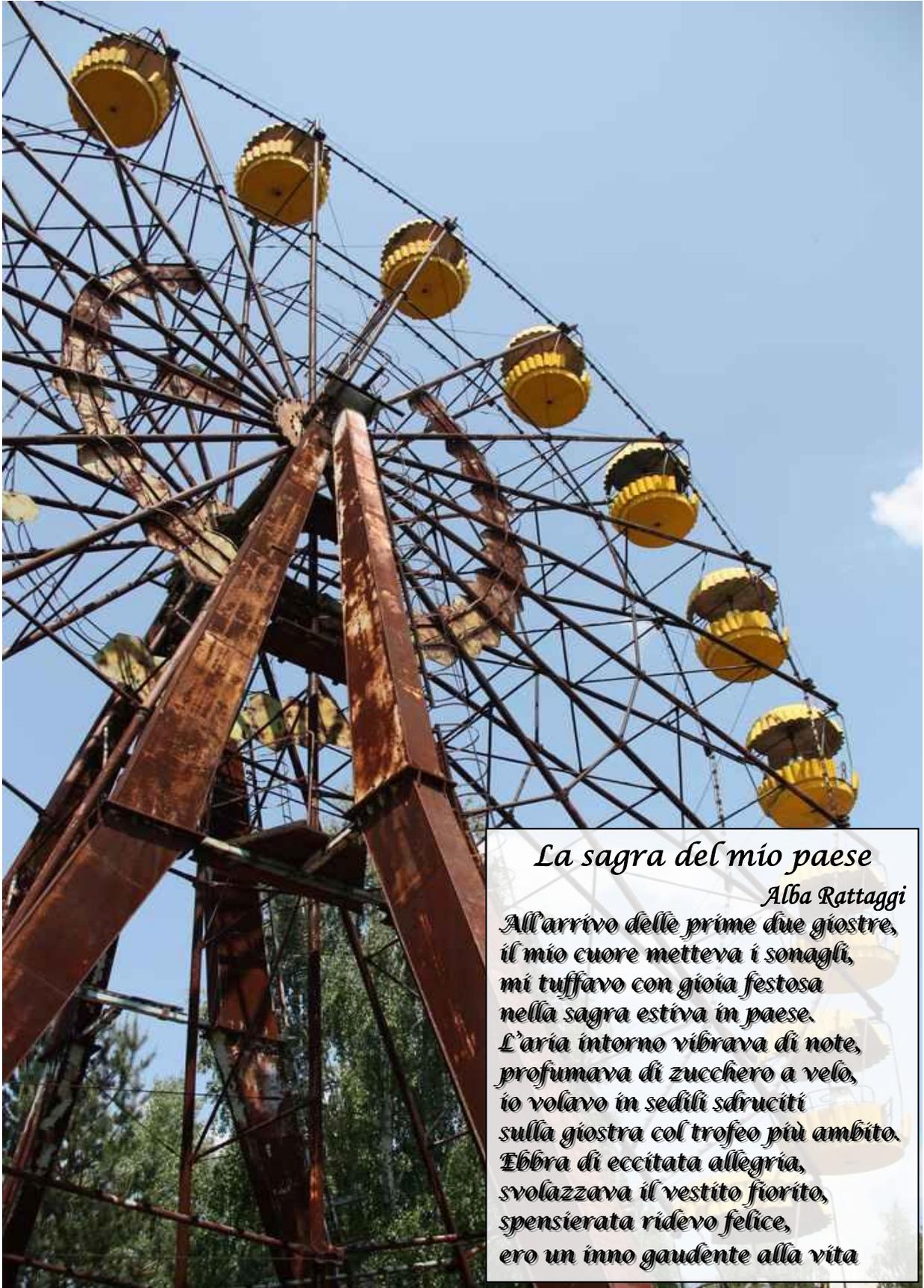


Ecomostro nei pressi di Cervia



L'edilizia selvaggia distrugge un paesaggio medioevale a Tor Chiesaccia, sulla Laurentina, a Roma

L'angolo della Poesia



La sagra del mio paese

Alba Rattaggi

*All'arrivo delle prime due giostre,
il mio cuore metteva i sonagli,
mi tuffavo con gioia festosa
nella sagra estiva in paese.
L'aria intorno vibrava di note,
profumava di zucchero a velo,
io volavo in sedili sdrucciti
sulla giostra col trofeo più ambito.
Ebbra di eccitata allegria,
svolazzava il vestito fiorito,
spensierata ridevo felice,
ero un inno gaudente alla vita*

Gocce di Scienze



Fra i disturbi alimentari, la compulsione al cibo e la conseguente obesità è un male delle civiltà occidentali spesso causa di morte.

Rubriche e avvisi



Risate, Spigolature, Relazioni su attività svolte ed ... anche altro

Duomo di Ferrara Porta dei Mesi: Settembre.

Il mese di *settembre* è rappresentato con la vendemmia. L'atmosfera di concentrazione solenne testimonia come il lavoro venisse ormai visto come azione nobilitante e salvifica, opposta all'interpretazione derivata dalla *Genesi* del lavoro manuale come maledizione divina.

Sezione "Storia di casa nostra"

Il rione Sant'Ambrogio e i mulini grassi.

Da vari siti web a cura di Mauro Vallini

Il rione di sant'Ambrogio Olona, è situato in posizione collinare, a 460 metri s.l.m. ed è oggi identificata con le frazioni che un tempo erano denominate Camairago (a mezzogiorno di piazza Milite Ignoto, con propaggine verso via Oriani), Caslongio (dall'inizio di via Robarello fin verso Cascina Barù), Segocio (la zona centrale) e la piccola "Valsamira prope Olona", posta nelle immediate vicinanze del fiume omonimo (corrispondente all'attuale Molinetto)

Sotto l'impero Romano, anche Segocio, come tanti altri punti strategici circostanti della zona varesina allo sbocco delle valli, venne interessata dalla costruzione di un sistema difensivo formato da presidi di vedetta realizzati con grossi conci di pietra e collegati fra loro attraverso alcune strade, che arrivavano fin sulla cima del Sacro Monte.

Ha una caratteristica particolare: il campanile si trova in piazza ed è lontano dall'attuale chiesa parrocchiale.

Fu così che venne innalzata la torre (oggi campanile), che fece delle poche case che la circondavano il primo vero nucleo di quello che sarebbe diventata l'attuale frazione di Sant'Ambrogio Olona.

Il primo nome del rione fu Segocio, in quanto le cronache del tempo affermano che la Madonna vergine madre di Dio apparve a Sant'Ambrogio nel luogo di "Segocio" (la zona centrale del rione) che in seguito fu chiamato Sant'Ambrogio Olona in onore del Santo Vescovo ed al fiume che scorre nella zona.

La chiesa edificata in onore del Vescovo e della vergine, in quei tempi, doveva essere



assai ridotta anche perché il luogo era isolato, ma ricco di essenze arboree, successivamente nel secolo XII la piccola costruzione venne sostituita dalla chiesa "PARROCCHIALE ANTICA" di stile romanico, della quale rimane l'abside accanto al campanile. Aveva dimensioni diverse dalle attuali, raggiungeva il confine dell'attuale strada pedonale, fu mutilata nel 1890 per allargare la strada, passaggio

obbligato dei pellegrini verso il Sacro Monte.

La parrocchiale antica è considerata oggi monumento Nazionale ed è sotto la giurisdizione delle Belle Arti.

Il cambiamento toponomastico, secondo la leggenda, è da attribuirsi alla riconoscenza degli abitanti per il Vescovo Santo di Milano, che sotto l'antica torre romana, nel 389 d. C., sconfisse i seguaci dell'eresia di Ario ed edificò la prima chiesetta del Monte, poi denominato Sacro.

Nel 1568 Sant'Ambrogio Olona fu elevato a parrocchia autonoma, la popolazione lentamente aumentò, per cui il 7 dicembre 1880, per iniziativa del parroco in carica Don Pietro BARDELLI, fu posta la prima pietra della nuova (ed ancora in uso) chiesa progettata dall'Ing. Varesino Paolo Mario Cantù.

È una costruzione in stile lombardo puro con decorazioni a motivi bizantini, a navata unica con otto cappelline laterali (4 per parte).

Il 20 dicembre 1885 la nuova chiesa ubicata in via Rossetti 9, fu inaugurata con patrono Sant'Ambrogio e venne consacrata il 18 agosto 1931 dal Card. Ildefonso Schuster Arcivescovo di Milano.

L'altare maggiore fu costruito su imitazione del ciborio della basilica di Sant'Ambrogio di Milano.

Nel 1975 fu inaugurato il nuovo altare predisposto secondo le indicazioni del Concilio Vaticano II e donato al Parroco, Don Umberto ZERBI per il suo 25° di sacerdozio.

In piazza Milite Ignoto è posto il monumento ai caduti. Il primo rimosso dai Tedeschi nel 1943, rappresentava un "Soldato", che impugnata la bandiera nazionale, era proteso verso la trincea nemica.

Terminata la guerra si costituì un comitato esecutivo, emanazione della locale sezione combattenti e reduci, che incaricò il compaesano Angelo FRATTINI di studiare un nuovo bronzo.

L'Artista ideò una scultura rappresentante la "Gioventù nell'atto di stringersi al petto la bandiera italiana, Simbolo della Patria".



L'opera fu finanziata dalla popolazione e fu inaugurata il 9 settembre 1957 alla presenza delle autorità varesine e dell'On. le TAMBRONI, ministro degli Interni, che tagliò il nastro d'onore.

Il rione vanta un ricordo risorgimentale perché nel 1859 Giuseppe Garibaldi fissò il proprio quartiere generale nella casa abitata dall'ex maggiore austriaco a riposo, l'italiano Zanzi, poi villa Baratelli ubicata in piazza Milite Ignoto.

Scendendo verso Olona, per Via Mulini Grassi si trovano case antiche ed i mulini che utilizzavano l'acqua del fiume Olona.

Il complesso dei Mulini Grassi, sia per la loro struttura architettonica (sono composti da più edifici su più livelli naturali lungo l'Olona) che per la dotazione ruote (ben sette iscritte a Catasto nel 1881) è stato senza dubbio uno fra i più importanti della nostra zona.

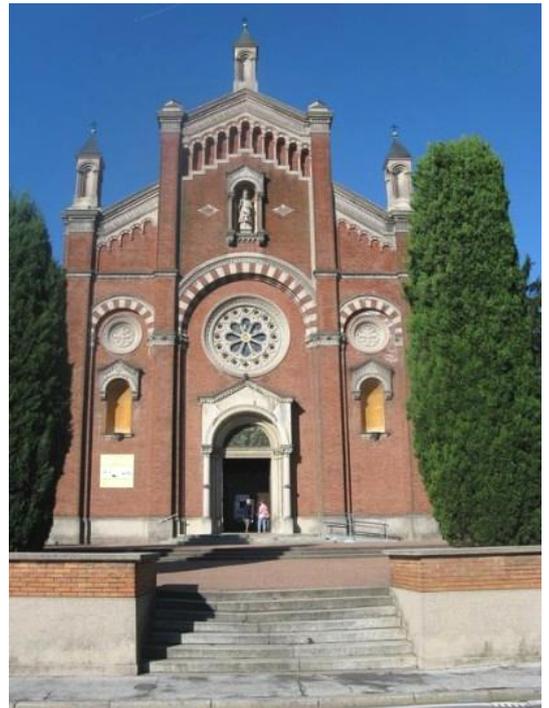
Date presenti su una parete interna dell'edificio più a Sud (1730) e soprattutto l'affresco e sterno sulla facciata dell'edificio a Nord (1675) ne attestano la presenza sin dai tempi più antichi.

Ancora di grande valore l'ambito circostante.

Il complesso dei Molini Grassi, grazie anche ad alcuni recenti interventi di restauro, ha mantenuto una consistenza strutturale originaria ancora facilmente visibile.

Sono tuttora presenti due ruote in ferro a testimonianza di un passato recente.

Attualmente parte degli edifici (quelli a Nord sono disabitati, mentre gli altri sono abitati).



Memorie varesine

Franco Pedroletti

Quei settembrini poetici mesi di una volta
**"...Ove nel forte e libero amor della natura
 dolci eran i meschini affanni dell'animo obliar..."**

Recentemente ho avuto modo di incontrare (rarietà) alcuni varesini di vecchio stampo (già, ma quanti ne son rimasti?) e, con loro, nell'andare a ritroso del tempo, risalire agli anni precedenti il secondo conflitto mondiale quando il calendario segnava settembre.

Era questo per la plaga varesina il mese certamente più bello, più delizioso, più pittoresco, per la sua caratteristica di apparire di un azzurro intenso, trasparente, qua e là a volte solcato da piccole candide nubi, intriso da un dolce tepore d'aria che, per tutto quell'insieme, invitava a distensive passeggiate senza quella moderna, eccessiva motorizzazione fonte di tanti mali.

Numerosi erano i cittadini, i forestieri e gli stranieri che, durante quel mese trovavano un economico modo di svago nel visitare le pittoresche vallate dell'alto varesotto.



A quel tempo e per quello scopo c'erano i bianchi tram della "Varesina" che collegavano il centro città a quelle settentrionali valli ed ai loro piccoli paesi. Si girovagava col tram, ma pure in la bicicletta, come anche non mancavano affiatate compagnie che, in un camminar che pena non aveva, si sobbarcavano chilometri e chilometri a piedi, cantando, nel godimento di giornate, per lo più domenicali,

prima che l'arrivar di un più fresco clima avesse a far riprendere il normale ritmo tra casa e lavoro.

Pur le serate erano movimentate e, in tante località, feste e convegni con gioiosi canti, rappresentavano, sul finire di una stagione, un lieto commiato e un arrivederci al prossimo anno.

E così le memorie si sono ampliate nel ricordare quel tram che più e meglio di altri attraversava una valle stupenda, quella Valganna ricca di naturali, incomparabili bellezze.

Partiva dal centro città, raggiungeva "le Bettole" in una magnifica visione-sfondo del Sacro Monte e del Campo dei Fiori, rasentava la periferica frazione di Olona e qui, al di là di una breve galleria, il paesaggio cambiava e, da un lucente sole si passava ad una intensa ombatura di verde.

Fermata particolare e d'obbligo era "la fontana degli ammalati" ove una cristallina, freschissima, rigenerante acqua, oltre a dar beneficio all'organismo, stimolava l'appetito nonché, indispensabile, come aperitivo, era il gustare panini superbamente imbottiti dai titolari dell'esercizio lì posto.

Poi quel tram proseguiva effettuando una nuova fermata alle caratteristiche "Grotte di Valganna" e, anche qui, lo spettacolo era assicurato non solo per l'ambiente formato da grot-

te ma anche, fra naturali cascate d'acqua, lo scorgere lunghe distese di tavoli già pronti per colazioni al sacco o servite.

Le splendide sorprese della natura non erano però finite.

Il tram; nel proseguire il suo tragitto, imboccava una stretta gola di tufi ricoperti da muschio e, fra spruzzi di piccole cascate d'acqua, sfociava di nuovo in quella valle fattasi più larga ove un monte "il Poncione", la dominava.

Le meraviglie proseguivano con poi l'accostarsi al laghetto di Ganna, alla sua antica Abazia custode delle spoglie del martire San Gemolo ed alle casupole dell'abitato. Anche



qui la fermata era d'obbligo per poi ripartire costeggiando un altro delizioso specchio d'acqua costituito dal lago di Ghirla che, per il suo aspetto, seppur prealpino, nulla aveva (e ancora ha) da invidiare a quelli dolomitici di Braies o di Carezza.

Un lago ricco di splendore e interesse sia d'estate che d'inverno ove nelle fredde stagioni di una volta, gelando, diveniva gradito svago per pattinatori.

Nella graziosa stazione di Ghirla il convoglio del tram si divideva: una parte scendeva ad ovest verso

la Valcuvia e la Valtravaglia fino a raggiungere Luino sul Lago Maggiore nel mentre l'altra, verso nord, si addentrava nella Val Marchirolo per poi far capo a Ponte Tresa sul lago di Lugano. – Tutte eccellenti località.

Ma che dire dei paesini arroccati alle pendici della Valganna? Mondonico, Boarezzo, Marzio, piccoli agglomerati di case però con un formicolio di villeggianti e comitive, contenti di poter godere in quei panoramici luoghi un tranquillo, panoramico, vacanziero svago. Nelle vicinanze di Boarezzo, un piccolo villaggio arricchiva la località, era quello del Touring Club Italiano, ove, a turno, i bimbi del milanese, lontani dal traffico metropolitano, potevano godere, in una salutare atmosfera, giochi e distensive passeggiate.

A quel tempo raro non era il vedere abitanti, villeggianti e comitive, riuniti in tavolate all'aperto attorno ad un desco di fumante polenta e, con quel pasto, frugale e semplice oltre che genuino, emanare spirito gioioso. A quei convivi campagnoli sotto freschi pergolati, pur capitava che si unissero canterini e suonatori e, in quella allegria, evocare musiche e canti."e la Violetta, la vò, la vò..." era uno dei ritornelli più in voga, ma oggi "la Violetta" se n'è andata da un pezzo e pur anche se ne son andati villeggiature e convivii di quello stampo, il tram lo hanno mandato in pensione e quella vallata l'han trasformata in un caotico rombo di migliaia di motori in strade del tutto insufficienti che, in un'aria resa avvelenata, creano insidie e incidenti.

E' questo un malefico turbine di vita febbrile che mal si concilia con la semplice e serena quiete di quei paesi montani adagiati su deliziose conche, oasi di pace che, in tempi ormai lontani, con il loro incantesimo hanno ispirato artisti, poeti, musicisti e letterati, fra i quali uno spiccatamente varesino, ebbe a dire: "...or me paees l'è on paradis...". Verità sacrosanta, oggi trascurata, in un ritenuto progresso che non è tale, ma noi, vecchi, nel rammentare ciò che fu, pur nelle ristrettezze di allora, ci sentiamo felici di aver potuto vivere e godere ciò che gli odierni, rinchiusi in aride comodità, nemmeno possono sognare.

Benefiche istituzioni

La varesina “casa di riposo Paolo e Tito fratelli Molina”.

Franco Pedroletti

A Varese e dintorni tutti ne conoscono l'esistenza, ma, quante sono le persone che della origine e delle sue vicende ne sono al corrente?

Senza ombra di dubbio, poche. Ebbene fra i vecchi varesini (sempre più rari) sicuramente mi posso ritenere fra quelli che ne hanno seguito le vicende, tre i motivi: primo perché appassionato della storia e della vita della città, secondo perché di quella “Casa” me ne sono occupato professionalmente, infine perché coinvolto in maniera familiare.



In breve la storia.



L'inizio ebbe luogo tra la fine dell'ottocento e l'inizio del novecento allorché a Varese si rese necessaria una struttura che servisse da supporto al civico ospedale nel dare ospitalità a persone anziane in difficoltà fisiche nell'ambito familiare. In quel periodo e fino al giungere degli anni quaranta la predetta

“Casa” non ebbe altra denominazione che quella anonima e semplice di “Casa di riposo per persone anziane”; l'introduzione dell'attuale avvenne successivamente negli anni cinquanta in occasione di donazioni che ne migliorarono le vecchie strutture e portarono alla costruzione di nuovi padiglioni. Quali le vicende ed i motivi?

Per meglio distinguerne le circostanze è necessario risalire a quel fatidico 22 febbraio 1913, cioè a quando in una fredda giornata d'inverno, una folla di cittadini si accalcò davanti alle porte della “Banca di Varese” (allora posta alle spalle del monumento al “Garibaldino” di Piazza Podestà) e le trovò chiuse, sprangate più del solito. Il motivo lo si capì subito dopo. Non lontano da lì, in quel tragico giorno, il Tribunale ne aveva appena decretato il fallimento per effetto di speculazioni sbagliate che avevano fatto cadere la Banca in un pozzo finanziario estremamente deficitario. Risultato: quattromila persone in un circondario che ne contava quarantamila erano rimaste senza una lira. Acute le scene di lacrime e sangue e pur di qualche suicidio. Gli avvenimenti.

Su richiesta degli amministratori della Banca, ormai incapaci di governare una nave nella tempesta, i giudici, preso atto dello stato di insolvenza, ne avevano imposto i sigilli fallimentari. Il “buco finanziario” che ne risultò fu di diciotto milioni (una cifra allora enorme), così si disse subito, ma le procedure rilevarono un dissesto molto più ampio, da qui il sorgere della disperazione delle tante persone rimaste praticamente



Monumento ai Cacciatori delle Alpi nel cortile delle Scuole Comunali.

sul lastrico. A quell'epoca Presidente e responsabile della Banca ne era Tito Molina, persona appartenente ad una famiglia di mecenati di cui faceva parte anche il fratello Paolo, entrambi caduti in uno scandalo che non solo ne macchiava la reputazione ma anche ledeva quella fiducia che la gente aveva loro riposta. Alla gente che reclamava giustizia seguirono gesti di responsabilità che indussero i Molina a far ipotecare, a garanzia dei debiti, beni personali per un valore di cinque milioni.

Va detto che in quell'anno (1913) c'era anche puzza di quella guerra che di lì a poco sarebbe esplosa e pur c'era nella pubblica opinione la convinzione che le giovani generazioni si fossero lasciate travolgere da un acuto materialismo.

Come ne uscirono i quattromila creditori traditi da quella fiducia e come si risolse nel tempo la vicenda giudiziaria del fallimento della Banca?

Finì male, giacché con un concordato, i creditori ebbero meno della metà del dovuto sei anni dopo, nel 1919, cioè al termine di quella guerra che aveva prodotto oltre a lutti, svalutazioni e rincari.

Passarono gli anni, allorché al giungere degli anni cinquanta, le vicende della famiglia Molina (non ancora del tutto assopite) tornarono alla ribalta per effetto della morte di Luigi Molina, figlio di Paolo (quel Paolo corresponsabile col fratello Tito nel fallimento della Banca di Varese).

Unica erede ne risultò la moglie, donna Luisetta TOLA D'ORIA. Incaricato dell'inventario dei beni in successione ne fu il notaio dott. Luigi ZANZI (noto professionista varesino del quale il sottoscritto ne era stretto collaboratore).

Questi, col dovuto tatto, ricordò all'erede donna Luisetta, quali erano state le vicende in cui la famiglia MOLINA all'inizio del secolo era caduta, ed il fatto che nella cittadinanza ancora permaneva un non dimenticato astio per quel fallimento bancario che tanta sofferenza aveva creato. Ne maturò la proposta di un gesto riparatorio che avesse a favorire i vecchi indigenti varesini.

Fu così che donna Luisetta TOLA D'ORIA; resasi conto del tutto, raccolto l'invito, dette disposizioni affinché nella procedura di inventario dei beni una considerevole somma venisse messa a disposizione della "Casa di Riposo" di Viale Borri non solo per la ristrutturazione dei vecchi fabbricati ma anche per la costruzione di nuovi e, fra le intese, nel segno di una generale riappacificazione, la intera struttura assumere la denominazione di "Casa di Riposo Paolo e Tito fratelli Molina", così come ancor oggi appare.

Ma la storia non finisce qui, giacché a favore della "Casa di riposo", giunsero in seguito altre donazioni e, per esserne a conoscenza, citarne le maggiori: quella effettuata dalle nobili sorelle PERELLI – PARADISI (con la costruzione di un omonimo padiglione) e quelle altrettanto cospicue del sig. CARAVATTI e della signora Olimpia MACECCHINI BUZIO.

Donazioni tutte che molto ebbero ad influire in quello che in oggi è considerato uno dei più grandi e moderni complessi assistenziali lombardi a favore delle persone anziane.

Vicende che mi han coinvolto non solo dal lato professionale ma anche in quello familiare, in quanto due sono state le persone ospitate nella "Casa" perché colpite da invalidità. Al loro decesso, le relative carrozzine sono state da me donate affinché altre persone aventi le medesime necessità ne potessero usufruire.

Questa la storia e le vicende di una benemerita "Casa di Riposo" per persone anziane, orgogliosamente tutta varesina, che enti preposti e cittadinanza devono ricordare al fine di una sempre migliorativa continuità.



Ma a chi sono dedicate strade e piazze di Varese? (3^a parte)

Mauro Vallini

Giuseppe Baretto

Giuseppe Marco Antonio Baretto, noto comunemente come **Giuseppe Baretto** (Torino, 24 aprile 1719 – Londra, 5 maggio 1789), è stato un critico letterario, traduttore, poeta, scrittore, drammaturgo e linguista italiano.

A sedici anni lavora già come impiegato in un'azienda commerciale. La sua carriera letteraria comincia con la traduzione delle opere di Pierre Corneille. Poi viaggia a lungo, prima a Londra e dopo in Portogallo, Francia e Spagna.

Tornato in Italia, avvia nel 1763 la pubblicazione, con lo pseudonimo "*Aristarco Scannabue*", della rivista *Frusta letteraria*. Ritornato a Londra, vi rimase sino al 1789, anno della sua morte.

[Via G. Anelli è una traversa di Viale Borri]

Fratelli Baroffio (Giuseppe e Giulio)

Giuseppe (Varese 1692 – Varese 1778). Fratello di Giulio. Eccellente pittore quadraturista cioè di prospettiva e di architetture, spesso aiutato dal fratello. Sue sono le architetture finte in Sant'Antonio alla Motta, della Cappella dell'Addolorata in San Vittore, del Refettorio di S. Antonino (attuale Sala Veratti) con il Magatti. Fra il 1736 e il 1737 collabora con il Magatti e il fratello Giulio nel Refettorio di Sant'Antonio; nel 1758 termina di dipingere la cupola e le due volte dei cori laterali della Basilica di Santa Maria del Sacro Monte. A lui attribuite, in collaborazione con il Magatti ed il Castelli, le decorazioni della chiesa di S. Giorgio a Biumo Superiore.

Operoso anche in Canton Ticino (oratorio di S. Maria a Bellinzona) e a Pavia (chiesa del Gesù e di Sant'Andrea)

Giulio (Varese 1703 – Varese 1778). Fratello di Giuseppe e solitamente citato con lui. Probabilmente fu il meno dotato dei due fratelli. Siccome spesso è difficile attribuire le varie opere ad uno dei due fratelli, entrambi si citano come **Fratelli Baroffio**.

[Via Fratelli Baroffio è una traversa di Via Guido Reni nei pressi di Viale Ippodromo.]

Vittorio Barzoni

Vittorio Barzoni (Lonato, 17 dicembre 1767 – Lonato, 22 aprile 1843) è stato uno scrittore, letterato e polemista politico.

Figlio di Cristoforo, commerciante in seta, e di Giustina Biemmi, studia inizialmente con un precettore, poi frequenta un collegio di Verona, e infine si laurea a Padova in diritto, ma i suoi interessi vanno alla letteratura e alla storia.

Si reca a Venezia dove, contro i nuovi principi liberali ispirati dalla Rivoluzione francese, pubblica nel 1794 il libro *Il Solitario delle Alpi*. Alla caduta della Repubblica veneziana fonda una gazzetta, *L'Equatore*, che iniziò le pubblicazioni proprio il 16 maggio del 1797, giorno dell'entrata delle truppe francesi a Venezia. Nell'ottobre 1797, ceduto il Veneto all'Austria col trattato di Campoformio, torna a Venezia e pubblica *I Romani nella Grecia*, dove per lui i romani sono i francesi rapinatori e i greci sono gli italiani, colti e civili. Il libello, pubblicato in francese, inglese, tedesco, fu un successo.

Nel 1801 è accolto benevolmente a Vienna ma ne viene espulso per le pressioni diplomatiche francesi; si mette allora al servizio dell'Inghilterra: a Malta dirige nel 1804 i giornali antifrancesi *L'Argo*, poi il *Cartaginese*, nel 1808 il *Giornale politico*, poi la *Gazzetta straordinaria* e dal 1812 il *Giornale di Malta*. Da Malta il Barzoni spediva agli Spagnoli, insorti contro la dominazione napoleonica, insieme a materiali di propaganda e d'incitamento alla resistenza, anche armi e denaro messi a disposizione dall'Inghilterra.

Alla caduta di Napoleone, nel 1814, lascia Malta e torna in Italia, a Milano. Collabora per alcuni anni alla rivista letteraria austriacante *La Biblioteca Italiana* e si cimenta con la letteratura, ma le sue opere, tra cui la tragedia *Narina*, pubblicata nel 1825, vengono stroncate dalla critica.

[Via V. Barzoni è a Casbeno nei pressi del supermercato Carefur]

Ugo Bassi

Ugo Bassi, nato **Giuseppe** (Cento, 12 agosto 1801 – Bologna, 8 agosto 1849), è stato un patriota e religioso italiano del Risorgimento.

Nacque nel 1801 da Luigi Sante Bassi, impiegato della dogana pontificia e da Felicità Rossetti. In gioventù, divenne novizio barnabita e nel 1821 pronunciò i voti. Nell'ordine barnabita conobbe Alessandro Gavazzi, di cui divenne grande amico.

Divenne un predicatore piuttosto famoso e, nei suoi lunghi e numerosi viaggi per l'Italia, vivendo sempre in povertà, fu seguito spesso da molte persone attratte dalla sua testimonianza di fede. Durante i moti rivoluzionari del 1848 non ebbe esitazioni ad unirsi alle forze che si opposero agli alleati di Papa Pio IX.

Si trovava ad Ancona nel momento in cui un gruppo di volontari stava partendo per i campi di battaglia della Prima guerra d'indipendenza. Celebrando per loro la messa di congedo, chiese di essere accettato come cappellano; i volontari, entusiasti, gridando espressero il loro assenso. Con acceso patriottismo diffuse lo spirito rivoluzionario fra i soldati. Fu ferito a Treviso e portato a Venezia, all'epoca governata dall'Austria. Rimase nella città lagunare e, dopo la sua guarigione combatté per la Repubblica di San Marco (1848-49). Successivamente tornò a Roma, dove vide la nascita della Repubblica Romana.

Dopo la caduta della Repubblica Romana fuggì alla volta di Venezia con Garibaldi, Francesco Nullo, Ciceruacchio, Giovanni Livraghi ed altri. Giunti nella Repubblica di San Marino, il gruppo si separò. Bassi, partito cadde per la seconda volta nelle mani degli austriaci il 2 agosto nei pressi di Comacchio. Trasferito a Bologna la sera del 7 agosto, venne fucilato senza nessun processo per volontà del capitano audiatore Carl Pichler von Deeben. Alla morte aveva quarantotto anni.

Il 18 agosto 1849 gli austriaci, per impedire che i cittadini di Bologna manifestassero i propri sentimenti di affetto sulla tomba del Bassi, riesumarono il suo corpo trasladandolo nel cimitero della Certosa.

[Via U. Bassi costeggia si trova a Casbeno presso l'Ist. d'Istruzione sup. Isaac Newton]

Cesare Battisti

Cesare Battisti (Trento, 4 febbraio 1875 – Trento, 12 luglio 1916) è stato un patriota, giornalista, geografo, [politico](#) socialista e irredentista italiano. Cittadino austriaco di nascita, diresse giornali nella Trento asburgica e fu deputato al Parlamento di Vienna. Allo scoppio della grande guerra combatté per la parte italiana. Catturato dai *Welschtiroler Kaiserjäger*, fu processato e impiccato per alto tradimento in quanto deputato austriaco.

Insieme a Guglielmo Oberdan, Damiano Chiesa, Fabio Filzi, Francesco Rismondo e Nazario Sauro è considerato tra le più importanti figure della causa dell'irredentismo italiano ed eroe nazionale.

[Via Ausonio è una via del rione di S. Ambrogio, traversa di via Virgilio]

Beata Giuliana Puricelli

La **beata Giuliana Puricelli** (Busto Arsizio, 1427 – Varese, 15 agosto 1501) è stata una religiosa italiana, fondatrice dell'Ordine delle Romite Ambrosiane. A lei e a Luigi Gonzaga è intitolata la chiesa parrocchiale del quartiere di San Luigi e Beata Giuliana a Busto Arsizio oltreché una scuola elementare.

La *Beata Giuliana*, così come la chiamano i bustocchi, nacque a Busto Arsizio, in località Cascina dei Poveri. Fuggita di casa per i maltrattamenti del padre, si rifugiò presso il Santuario del Sacro Monte sopra Varese dove si unì a Caterina Morigi, che ivi conduceva vita eremitica: la loro vita di preghiera e penitenza suscitò grande ammirazione, e molte giovani donne seguirono il loro esempio.

Nel 1474 papa Sisto IV concesse alla comunità di erigere un monastero ed il 10 agosto [1476](#) le religiose presero il velo ed elessero Caterina da Pallanza come prima badessa. Alla sua scomparsa (6 aprile 1478) Giuliana le succedette nella carica mantenendo la carica fino alla morte (1501).

[Via B. Giuliana è una via è al Sacro Monte]

Beata Caterina Moriggi

La beata **Caterina Moriggi** da Pallanza (Pallanza, 1437 circa – Varese, 6 aprile 1478) è stata una religiosa italiana, fondatrice dell'Ordine delle Romite Ambrosiane. Caterina nacque da genitori benestanti. Secondo la tradizione apparteneva all'importante famiglia dei Morigi o Moriggia, ma nei documenti quattrocenteschi il suo cognome risulta "de Ruffinis". Persa la famiglia in giovane età a causa di un'epidemia, si trasferì a Milano: attorno al 1450 si unì ad una comunità eremitica femminile attiva presso il santuario mariano di Santa Maria del Monte di Velate, attorno al quale, più tardi, sarebbe sta-

to costruito il Sacro Monte sopra Varese. Si dedicò attivamente alla cura degli appestati durante un'epidemia che aveva colpito la zona attorno al 1470, a causa della quale perse tutte le sue compagne. Caterina rimase l'unica religiosa attiva presso il santuario, ma presto si unirono a lei altre donne, tra cui Giuliana Puricelli: il 10 novembre 1474 papa Sisto IV, su richiesta di Galeazzo Maria Sforza, consentì per loro l'erezione di un monastero sottoposto alla regola di sant'Agostino e alle costituzioni dell'Ordine di Sant'Ambrogio ad Nemus. Il 10 agosto del 1476 le religiose emisero i loro voti e ricevettero il velo monacale.

[Via B. Caterina Moriggi è una via del Sacro Monte, diramazione della via precedente]

Beato Angelico

Giovanni da Fiesole, al secolo **Guido di Pietro** (Vicchio, 1395 circa – Roma, 18 febbraio 1455), detto il **Beato Angelico** o **Fra' Angelico**, fu un pittore italiano.

Fu effettivamente beatificato da papa Giovanni Paolo II nel 1982, anche se già dopo la sua morte era stato chiamato Beato Angelico sia per l'emozionante religiosità di tutte le sue opere che per le sue personali doti di umanità e umiltà.

Il frate domenicano cercò di saldare i nuovi principi rinascimentali, come la costruzione prospettica e l'attenzione alla figura umana, con i vecchi valori medievali, quali la funzione didattica dell'arte e il valore mistico della luce.

Nacque nella cittadina di Vicchio nel Mugello, nel 1395 circa. Scarse sono le notizie pervenuteci sulla sua famiglia: sappiamo che il fratello Benedetto lo aveva imitato nella scelta di farsi frate.

La sua educazione artistica si svolse nella Firenze di Lorenzo Monaco da cui riprese sia l'uso di colori accesi e innaturali, sia l'uso di una luce fortissima che annulla le ombre, tutti temi che ritroviamo nella sua produzione miniaturistica e nelle sue prime tavole.

Non si conosce la data esatta in cui prese i voti, forse tra il 1418 e il 1421.

Nel 1423 dipinse una croce per l'Ospedale di Santa Maria Nuova, Del 1424 è un *San Girolamo* di impostazione masacesca. Al 1428-1429 risale il *Trittico di san Pietro martire*. In queste opere l'Angelico mostra di conoscere ed apprezzare sia le novità di Gentile da Fabriano che di Masaccio e tra i due tenta una sorta di conciliazione, abbracciando il secondo in maniera gradualmente maggiore, ma sviluppa anche presto, a partire dagli anni trenta, uno stile personale. Entro il 1429 l'angelico si trovava nel convento di San Domenico a Fiesole, dove eseguì la prima delle tre tavole per gli altari della chiesa di San Domenico: la cosiddetta *Pala di Fiesole*. All'inizio degli anni Trenta si dedicò alle famose annunciazioni su tavola. L'Annunciazione, in cui l'arcangelo Gabriele preannuncia alla Vergine Maria che sarebbe diventata la madre di Cristo, era un tema sentito nella pittura fiorentina. Il Beato Angelico contribuì molto a coltivare questa tradizione, adottando disegni più moderni, con la Vergine seduta in un'aperta loggia colonnata all'interno di un giardino recintato.

A questa opera seguirono due altre grandi pale: l'Annunciazione di San Giovanni Valdarno e l'Annunciazione di Cortona.

Tra il 1431 e il 1433 eseguì il Giudizio universale e agli stessi anni risale forse la Deposizione, dipinta per Palla Strozzi per la Sagrestia di Santa Trinita e il piccolo pannello con l'Imposizione del nome al Battista, dove si notano già le caratteristiche della maturità dell'artista: figure dolci, tratto morbido, colori brillanti e accordate delicatamente, costruzione prospettica rigorosa.

Il suo capolavoro è rappresentato dal ciclo di affreschi della chiesa di San Marco a Firenze, eseguito tra il 1440 ed il 1445.

Tra il 1445 ed il 1449 soggiornò a Roma. L'unica sua opera sicura che sopravviva a Roma sono gli affreschi della Cappella Niccolina.

L'11 maggio 1447 l'Angelico, con il consenso del papa, andarono ad Orvieto per trascorrere i mesi estivi e lavorare nella volta della Cappella di San Brizio nella cattedrale. Il 10 giugno 1450 l'Angelico tornò in Toscana, dove fu nominato priore di San Domenico di Fiesole al posto del fratello defunto.

L'ultima opera dell'Angelico è in genere indicata nel tondo con l'Adorazione dei Magi, avviato nel 1455 e completato in seguito da Filippo Lippi. Nel 1454 l'Angelico tornò a Roma, per realizzare probabilmente un'altra commissione papale della quale non si ha notizia certa. Morì a Roma nel febbraio del 1455, poche settimane prima della scomparsa del suo patrono Niccolò V.

[Via B. Angelico è una parallela di Viale Aguggiani]

Cesare Beccaria

Cesare Bonesana – Beccaria marchese di Gualdrasco e di Villareggio (Milano, 15 marzo 1738 – Milano, 28 novembre 1794) fu un giurista, filosofo, economista e letterato italiano, figura di spicco dell'Illuminismo, legato agli ambienti intellettuali milanesi.

Cesare Beccaria nacque a Milano, figlio di Giovanni Saverio di Francesco, e di Maria Visconti di Saliceto, il 15 marzo 1738.

Studiò a Parma, poi a Pavia dove si laureò nel 1758. Il padre sposò la Visconti in seconde nozze nel 1736, dopo essere rimasto vedovo nel 1730. Nel 1760, contro la volontà del padre, rinunciando ai suoi diritti di primogenitura, sposò l'allora sedicenne Teresa Blasco (originariamente De Blasio) nata a Rho nel 1744, dalla quale ebbe quattro figli:

Il padre lo cacciò di casa dopo il matrimonio, e dovette essere ospitato da Pietro Verri, che lo manteneva anche economicamente.

Teresa morì il 14 marzo 1774. Beccaria, dopo appena 40 giorni di vedovanza, firmò il contratto di matrimonio con Anna dei Conti Barnaba Barbò, che sposò in seconde nozze il 4 giugno 1774, ad appena 82 giorni dalla morte della prima moglie, suscitando grande scalpore. Da Anna Barbò ebbe un altro figlio, Giulio Beccaria. Il suo avvicinamento all'Illuminismo avvenne dopo la lettura delle *Lettere persiane* di Montesquieu. Fece parte del cenacolo dei fratelli Pietro e Alessandro Verri, collaborò alla rivista *Il Caffè* e contribuì a creare l'Accademia dei Pugni nel 1761, fondata secondo un suo concetto della educazione dei giovani mirante a rispettare i suoi concetti di legalità. Cesare Beccaria pensava che l'uomo acculturato fosse meno incline a commettere delitti.

Dalle discussioni con gli amici Verri gli venne l'impulso di scrivere un libro che spingesse a una riforma in favore dell'umanità più sofferente. Fu stimolato in particolare da Alessandro Verri, protettore dei carcerati, a interessarsi alla situazione della giustizia.

Dopo la pubblicazione di alcuni articoli di economia, nel 1764 diede alle stampe *Dei delitti e delle pene*, inizialmente anonimo, breve scritto contro la tortura e la pena di morte che ebbe enorme fortuna in tutta Europa e nel mondo (Thomas Jefferson e i padri fondatori degli Stati Uniti, che la lessero direttamente in italiano, presero spunto per le nuove leggi americane) e in particolare in Francia,

L'opera fu messa all'Indice dei libri proibiti nel 1766, a causa della distinzione tra peccato e reato.

Beccaria morì a Milano il 28 novembre 1794, a causa di un ictus, all'età di 56 anni, e trovò sepoltura nel Cimitero della Mojazza, fuori Porta Comasina, in una sepoltura popolare (dove fu sepolto anche Giuseppe Parini) anziché nella tomba di famiglia. Quando tutti i resti vennero traslati nel cimitero monumentale di Milano, un secolo dopo, si perse traccia della tomba del grande giurista. Pietro Verri, con una riflessione valida ancora oggi, deplorò nei suoi scritti il fatto che i milanesi non avessero onorato abbastanza il nome di Cesare Beccaria, né da vivo né da morto, che tanta gloria aveva portato alla città. Ai funerali di Beccaria era presente anche il giovane nipote Alessandro Manzoni, nonché il figlio superstite ed erede, Giulio.

[Piazza Beccaria è in centro e ad essa convergono Via Veratti e Viale Aguggiari]

Belfiore (Martiri di Belfiore)

L'episodio risorgimentale noto come Martiri di Belfiore (dalla valletta di Belfiore situata all'ingresso ovest di Mantova ove furono eseguite le sentenze di morte) riguarda la prima di una lunga serie di condanne a morte per impiccagione irrogate dal governatore generale del Lombardo-Veneto, feldmaresciallo Radetzky. Esse rappresentarono il culmine della repressione seguita alla prima guerra d'indipendenza e segnarono il fallimento di ogni politica di riappacificazione.

[Largo Belfiore è nei pressi di viale dei Mille]

Vincenzo Bellini

Vincenzo Salvatore Carmelo Francesco Bellini (Catania, 3 novembre 1801 – Puteaux, 23 settembre 1835) è stato un compositore italiano, tra i più celebri operisti dell'Ottocento.

Durante gli studi al conservatorio Bellini compose musica sacra, alcune sinfonie d'opera e alcune arie per voce e orchestra, tra cui la celebre *Dolente immagine*, oggi nota solo nelle successive rielaborazioni per voce e pianoforte. Nel 1825 presentò al teatrino del conservatorio la sua prima opera, *Adelson e Salvini*, come lavoro finale del corso di composizione. L'anno dopo colse il primo grande successo con *Bianca e Fernando*, andata in scena al teatro San Carlo di Napoli col titolo ritoccato in *Bianca e Gerlando* per non mancare di rispetto al principe Ferdinando di Borbone. Meno fortuna ebbe nel 1829 *Zaira*, rappresentata a Parma per inaugurare il nuovo teatro ducale (oggi Teatro Regio di Parma) e la cui rappresentazione riscosse scarso successo. Delle cinque opere successive, le più riuscite sono non a caso quelle scritte per il pubblico di Milano (*La sonnambula*, e *Norma*, entrambe andate in scena nel 1831) e Parigi (*I puritani* - 1835). In questo periodo compose anche due opere per il Teatro La Fenice di Venezia: *I Capuleti e i Montecchi* (1830), per i quali adattò parte della musica scritta per *Zaira*, e la sfortunata *Beatrice di Tenda* (1833). La sua carriera e la sua vita furono stroncate a meno di 34 anni da un'infezione intestinale probabilmente contratta all'inizio del 1830.

[Via Bellini è a Casbeno, s'incrocia con via Verdi proseguendo poi con via Solferino]

Sezione "Saggi e Riflessioni"

Ecomostri italiani

A cura di Mauro Vallini

Dai dati Istat elaborati, risulta che in quindici anni sono stati erosi 3 milioni e 663 mila ettari che, giusto perché ci si possa rendere conto delle dimensioni del problema, corrispondono grosso modo alla superficie del Lazio e dell'Abruzzo assieme (Dati ISTAT 2007).

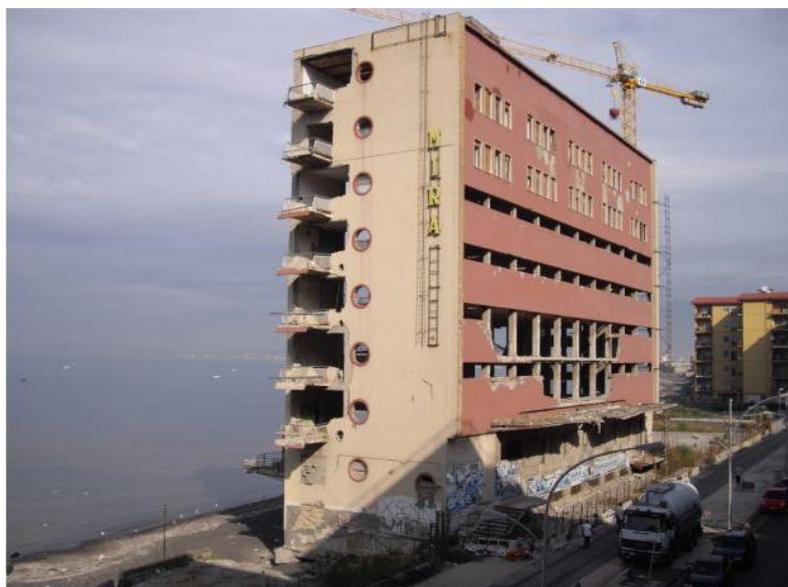
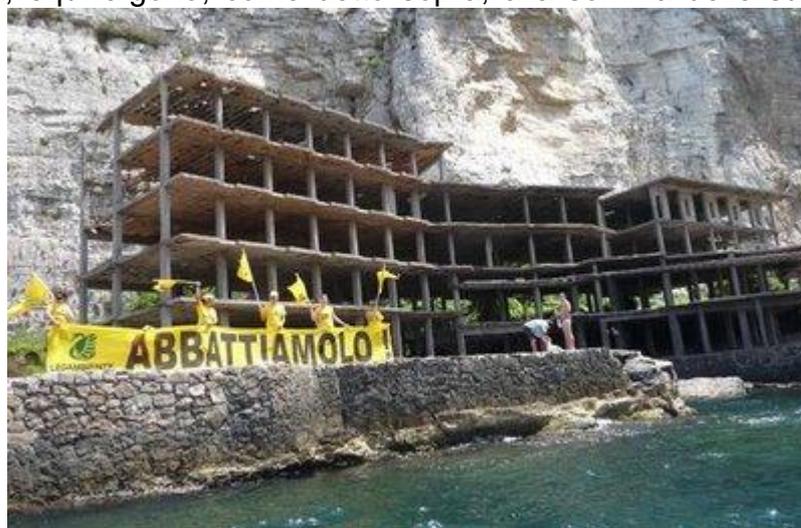
L'Italia detiene il record di segnalazioni presso l'ONU per sfruttamento, degrado, cementificazione delle coste, e altro, in un elenco di mancanze decisamente imbarazzante: "1966 denunce, 737 sequestri effettuati dalle Forze dell'ordine, gli illeciti sul fronte scarichi e depurazione sono cresciuti del 42 per cento" (*VocedItalia.it, giugno 2008*).

Negli ultimi 10 anni sono scomparsi più di 3 milioni di ettari, di cui 2 di superficie agraria, di terreno libero da costruzioni e vincoli.

Numeri che fanno girare la testa, equivalgono, come detto sopra, alla somma delle superfici di Lazio e Abruzzo, una superficie decisamente considerevole. Il cemento stava, sta, mangiando la terra, l'acqua, il cielo anche. Cielo che viene deturpato dai cosiddetti ecomostri, neologismo inventato da Legambiente per "l'Hotel Fuentes" sulla costiera amalfitana, e per "Le Vele" a Scampia, note per il degrado non solo architettonico ma anche di vita.

Gli ecomostri non sono solo però questi enormi edifici che squarciano il cielo ma anche,

ad esempio, cascate del Quattrocento costruite in oasi protette, come accaduto sull'Appennino bolognese.



Una colata di cemento che in maniera più o meno evidente avvolge il Bel Paese, strozzandolo e oscurandolo.

Come se questi numeri non bastassero l'Italia è anche al primo posto per il consumo di cemento armato: 46 milioni di tonnellate l'anno. Numeri e statistiche dono pressoché infiniti, in crescita ogni anno e dovrebbero farci fermare a riflettere sulla devastazione che il Paese più bello al mondo sta subendo.

La natura e le colpe dell'uomo

Franco Pedroletti

Nella ricerca del passato per capire il presente e la vita dell'uomo sulla terra, mi sono soffermato a leggere racconti che, allo stato odierno, possono forse apparire un po' ingenui e semplici ma che, al contrario, risultano ricchi di interessanti particolari.

Tra quelle righe ho, infatti, rilevato il ricomporsi, come in un grande mosaico, di quel mondo



terrestre che circondava l'uomo durante i secoli passati, oggi, in gran parte perduto: le folte foreste popolate da animali e uccelli, le vaste paludi, le estese praterie quasi disabitate ove, sino a due secoli fa, pascolavano uri e bisonti, l'esistenza di intricati boschi e di verdeggianti pianure, il tutto caduto sotto l'implacabile spinta di una "moderna civiltà" (? !) che nulla più rispetta.

Quegli interessanti racconti continuano poi col descrivere ciò che nella vita dell'uomo rappresentava un viaggio sulla terra, cosa che nei tempi andati era considerato un avvenimento del tutto straordinario. Pochissimi, infatti, avevano la possibilità di spostarsi, e la maggior parte della gente, specialmente di montagna, moriva senza essersi allontanata dal proprio villaggio o senza aver mai visto il mare. Chi restava aveva inoltre ben poche possibilità di comunicare con chi partiva, e poteva seguirlo solamente con l'immaginazione.

Percorsi che oggi ci paiono brevissimi e privi di interesse, che possiamo compiere con poche ore di treno e addirittura pochi minuti di volo, costituivano in passato delle emozionanti avventure, dalle quali non si era del tutto sicuri di poter tornare. Per superare i valichi di montagna, che oggi evitiamo percorrendo comode ed illuminate gallerie, erano necessarie giornate di cammino, a dorso di mulo oppure a piedi, col pericolo di bufere di vento o neve che, all'improvviso, si scatenano sui monti anche d'estate. Gli Appennini, così come vaste regioni europee oggi coltivate a cereali, erano allora avvolti da folte foreste dove si nascondevano briganti leggendari che controllavano i punti di maggior passaggio, per derubare i viaggiatori o imporre gravosi pedaggi. Viaggiare significava adattarsi a sistemazioni di fortuna, patire il freddo e le intemperie.

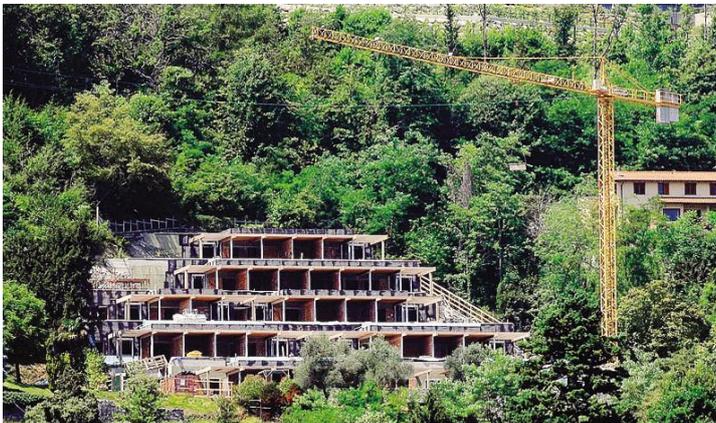


Nonostante tutto ciò, la curiosità ed il desiderio di conoscere sempre cose nuove spingevano gli uomini del passato ad affrontare pericoli e disagi di ogni genere con entusiasmo.

Allora viaggiare aveva un vero significato, era una reale conquista, giacché come ricompensa delle fatiche sostenute, si provava l'emozione di poter finalmente visitare città, conoscere monumenti e godere panorami naturali a lungo sognati. Più in particolare, la penisola italiana, specialmente per gli abitanti dei paesi nordici, costituiva una straordinaria attrattiva, quasi un mito, una leggenda. Tutti sognavano le antiche rovine, i bei monumenti, le città con le loro tradizioni, i colori e la mutevole natura delle regioni italiane.

Il fatto più importante nella vita di uno studioso, di un artista, o di chiunque amasse la cultura, era il viaggio nella leggendaria Italia, che racchiudeva, in una straordinaria cornice naturale, tutti i tesori lasciati nel corso dei secoli dalle molteplici popolazioni e dominazioni che vi si erano avvicendate; la maestosa imponenza di Roma e delle rovine romane, la grazia delle colline umbre, la serena compostezza delle città toscane, le luci e le acque di Venezia, la selvaggia costiera amalfitana, i templi greci di Sicilia. Opere letterarie, musicali, dipinti e poesie dimostrano con quanto amore, in ogni paese, venissero esaltate le bellezze naturali ed artistiche d'Italia.

Non sono passate molte generazioni da allora, ma guardandoci intorno, facciamo una certa fatica a riconoscere, nei paesaggi disordinatamente coperti da costruzioni e di veicoli, nei mari sporchi e senza vita, nei monumenti coperti di cartelloni pubblicitari o manifesti di propaganda politica, di insegne luminose, e ancora con foreste che bruciano, coste invase da ogni genere di materiale, corsi d'acqua spumeggianti da sostanze inquinanti, l'aria resa irrespirabile, ciò che era.



territorio italiano; insomma è questo un motivo di dolore il constatare come monumenti rimasti per secoli quasi intatti abbiano subito negli ultimi decenni danni gravissimi a causa di un irresponsabile comportamento dell'uomo che sol ha saputo profondamente alterare quel naturale ambiente che lo circondava e proteggeva.



A questo punto ci si chiederà perché si sia accostato il mondo della natura a quello dei monumenti e delle opere d'arte, due realtà che paiono

ben distinte con problemi diversi e diverse soluzioni per la loro salvaguardia, invece "unica" è la possibilità per tentare di risolvere – prima che sia troppo tardi – la gravissima situazione in cui, per tutto, si sta precipitando, cioè quella di capire che ogni violenza esercitata sulla natura inevitabilmente si ripercuote poi sulle opere dell'uomo e non solo.

Per quell'insensato modo di vivere dell'uomo moderno mi torna alla memoria quell'antica vicenda del "vitello d'oro", ovvero a quell'adorare sopra ogni altra cosa simboli che rappresentano interesse e denaro, tanto denaro, a discapito del mondo su cui vive e della sua stessa esistenza.

Iddio ha concesso all'uomo l'intelligenza ma non quella ragione che deve trovare in sé, ma se non la trova e giustamente non la usa, come dovrebbe, decreterà la sua fine, ed allora a nulla varranno per la sua salvezza quei "simboli d'oro" con tanto accanimento accumulati a discapito della natura.

Dove son finite le tanto ammirate bellezze italiane che facevano dimenticare ai viaggiatori d'un tempo i disagi ed i pericoli affrontati?

Le critiche per quanto sta succedendo certamente non mancano, ma in realtà, si è veramente in pochi a fare qualche cosa di concreto.

Un quadro che è spaventoso e che è strettamente legato ad un destino che sta mandando in rovina tutto ciò che bellezze naturali ed artistiche componevano il



Preghiera del Grande Spirito

A cura di Mauro Vallini

Navigando nella rete di Internet, fra le varie sciocchezze che vi si trovano, ogni tanto sono presenti brani di grande interesse. Ho trovato questa preghiera degli Indiani d'America, di grande spiritualità e bellezza. Ve la propongo come spunto di riflessione. Noi "uomini bianchi" che ci crediamo così superiori, abituati al progresso e spesso più tesi ad avere piuttosto che ad "essere", forse non siamo più in grado di esprimere concetti di così elevata spiritualità.

Io, il Grande Spirito,

*ti ho donato, perché sia tuo per sempre,
il diritto di godere liberamente di questo mondo.*

*Ti ho donato gli anni che sono davanti a te,
il mondo che è intorno a te.*

*Ti ho donato il Sole durante il giorno,
la Luna e le Stelle durante la notte,
con la capacità di svegliarti
quando la Terra si volge alla luce del Sole,
di addormentarti quando la notte viene.*

*Ti ho donato la bellezza della Terra
alla luce dell'aurora,
con la visione del Sole che sale sulle vette,
e del suo splendore sui campi,
e del suo scintillio sui fiumi.
Tuo è lo spettacolo della vita
che ricomincia sulla Terra,
il suono di tutto ciò che vive e che canta,
la sensazione che solleva il cuore
al cominciare di un altro giorno.*

*Ti ho donato la speranza della Primavera,
con lo spettacolo del suo lento svolgersi dai vincoli
dell'Inverno e del graduale svelarsi dei segreti tesori,*

*Ti ho donato l'indescrivibile glorioso spettacolo
di un giorno di Estate,*

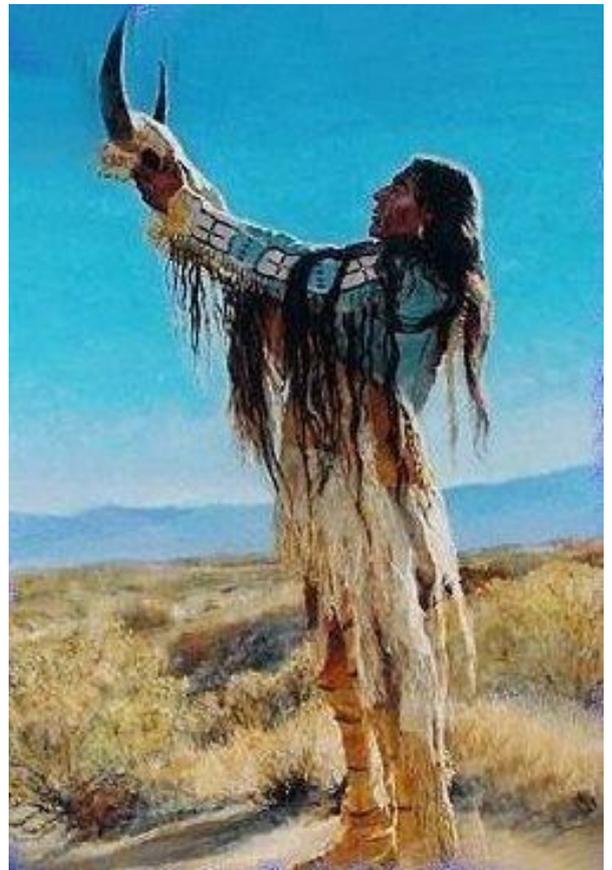
*Ti ho donato l'eterna promessa dell'Autunno,
e con essa la fede che tutto ciò che vive, rivivrà,*

*Ti ho donato la quiete della Terra in un giorno d'Inverno,
con la sua veste di candore immacolato
non fatta da mano d'uomo.*

*Ti ho donato tutta la gioia delle mutevoli stagioni
che non sono mai venute meno sulla Terra.*

*Ti ho donato la quiete della montagna,
la visione del mondo che sorride intorno.*

*Ti ho donato il sentiero che porta alla valle,
con gli alberi che si elevano come silenziose sentinelle
a guardia dei quieti sentieri della pianura
nei quali puoi essere solo.*



Ti ho donato il canto,
che ha rallegtrato il mondo fin da quando
gli uccelli cominciarono a gorgheggiare.

Ti ho donato la bellezza
che ha adornato la Terra
fin da quando i fiori cominciarono a sbocciare,
e le lampade d'argento che hanno illuminato il cielo,
fin da quando cominciarono a scintillare le stelle.

Ti ho donato la saggezza, la salute,
il potere di pensare, di sapere, di comprendere;
la forza di conquistare il cuore dei bimbi
e di tenere alta la testa fra gli uomini.

Ti ho donato le acque della Terra,
il gorgoglio del torrente
che discende dalla montagna,
e il lento scorrere del fiume.

Ti ho donato la bellezza del mare
che riflette nelle piccole onde il bacio del Sole.

Ti ho donato le acque che evaporano nell'aria,
e la pioggia, e i venti,
e la neve che riveste il mondo in una notte.

Ti ho donato il potere di ricordare
e di dimenticare,
la forza di perdonare e di amare.

Ti ho donato il passato
con la sua eredità di bene e di male.

Ti ho donato il presente
con le sue illimitate possibilità.

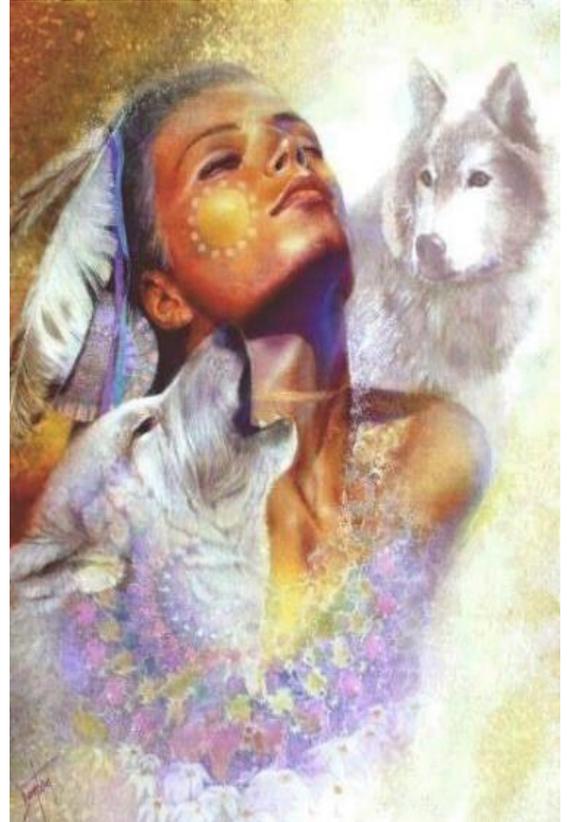
Ti ho donato l'avvenire,
con il tempo che non ha mai fine e che non conosce il dolore.

Ti ho donato i fervidi pensieri della giovinezza
e il ricordo degli anni trascorsi,
la speranza della vita che comincia,
il sogno dei giorni a venire, la facoltà di guardare in quello che fu.

Ti ho donato il tempo dell'attesa
e il tempo dell'adempimento.

Ti ho donato lo spirito
che la buona fortuna non corrompe
e che la cattiva non abbatte.

Ti ho donato la calma che permette
di guardare il mondo senza essere sconcertati,
il cuore che non si sgomenta, il coraggio che non esita,
la fede che non viene meno nell'ombra della morte,
il potere di credere nello Spirito eterno del mondo.



Uomo usa con saggezza i doni che ti ho dato.

La vita

Giovanni Berengan

Su tutta la terra siamo una miriade di esseri umani, suddivisi tra uomini e donne, tutti diversi l'uno dall'altro.

Si nasce tutti allo stesso modo, uscendo dal ventre della donna, piangendo. Poi via via, con le cure materne, spuntano i primi sorrisi. Poco alla volta, ci si crea il proprio destino, il proprio percorso di vita.

Importante è dove si nasce. Se in una Metropoli, in una Città, in un Paese, in una Nazione evoluta od in uno Stato ai limiti della sopravvivenza

Nel nostro caso, nati in Italia con il clima temperato, il paesaggio con opere d'arte stupende, mari, monti, laghi, montagne ed isole territori che possono essere accessibili a tutti, possiamo ritenerci dei privilegiati perché possiamo godere di tutte queste amenità.

Ma si può nascere anche con malformazioni congenite o tare ereditarie ed in questi casi, purtroppo la vita diventa una tortura per le persone con tali menomazioni e per coloro che vivono loro vicino.

Dopo l'infanzia e la prima adolescenza, inizia il cammino che il destino ha segnato per ciascuno di noi. Ognuno lo percorre secondo le sue aspirazioni, le sue idee, le proprie ideologie ed i propri principi.

Generalmente, quando si raggiunge l'età matura, ha inizio l'attività lavorativa secondo le attitudini e le aspirazioni di ciascuno, e poi ci si crea la famiglia. Al giorno d'oggi, poi, è usanza di accompagnare i figli a scuola fin che sono in giovane età, ed a portarli a fare le

varie attività sportive e ricreative, quindi si aspetta il periodo estivo per le vacanze che attualmente, con i mezzi di trasporto esistenti, si possono trascorrere in tutte le località del mondo. Esistono anche tanti casi di separazioni famigliari, con i figli che vengono ...parcheeggiati da un genitore all'altro.

Tutto questo prima di arrivare all'età del pensionamento, quando i primi acciacchi cominciano a farsi sentire, le forze iniziano a cedere, ed arrivano progressivamente le prime rinunce, ed immancabilmente i 19 ...mancamenti, che con la goccia al naso... fanno 20 (come soleva dire un mio vecchio collega di lavoro).

Nei tempi passati, quando le famiglie erano unite, e non esisteva ancora il benessere attuale e tutta la tecnologia moderna del giorno d'oggi, i "vecchi" con la loro esperienza e sapienza, erano un vero patrimonio, e venivano assistiti ed aiutati dai figli e dai famigliari.

Al giorno d'oggi, invece, è tutto cambiato. I "vecchi" vivono per conto loro, a malapena invitati dai parenti in occasione di qualche ricorrenza, ed in questi casi manca un vero dialo-



go, perché nipoti e nipotini sono tutti presi a cliccare, come si usa dire, con i loro telefonini, i vari "iPod" ed altri apparecchi digitali esistenti, internet e via dicendo. Manca il dialogo che c'era una volta.

Noi, che frequentiamo i "Centri Anziani" assistiamo quotidianamente a quante persone hanno perduto la propria autosufficienza, e devono dipendere da altre persone o da adeguate strutture sanitarie per sopravvivere, ed a questo avanzare dell'età senile, non c'è rimedio, bisogna purtroppo accettare quello che viene, giorno dopo giorno. Ci sono sì le "Case di Riposo" efficienti e con assistenza sanitaria continua, ma hanno costi eccessivi, al di fuori dell'importo pensionistico percepito, dai lavoratori. E questo problema, per i nostri "Politici" che si sono succeduti negli anni, è un argomento "tabù". Meglio far finta di niente.

Nel corso dei secoli ci sono state alcune persone nei vari settori dell'esistenza, dotate di intelligenza superiore, che hanno dato lustro e prestigio all'umanità intera, ed allo sviluppo della Società e del Progresso. Per fare qualche nome, alludo a Dante Alighieri, Michelangelo Buonarroti, Giuseppe Verdi, Giuseppe Garibaldi, Rita Levi Montalcini, Alessandro Volta, ecc. ecc... Come sono esistiti, ed



esistono, dal lato opposto, personaggi come Nerone, Adolfo Hitler e tanti altri, resisi famosi per le loro nefandezze. Senza dimenticare i cosiddetti "clochards", o "barboni" per intenderci meglio, che hanno scelto di vivere ai margini della Società e della Civiltà. Ma anche questo fa parte del destino di ognuno.

Esiste anche tutto il "mondo" della Flora e della Fauna che ci circonda, con gli animali domestici che ci fanno compagnia, e gli orticelli, i parchi ed i giardini, i pesci e gli uccelli, tutti esseri viventi che allietano lo spirito e... la cucina.

Per concludere, come dicevo all'inizio, se è vero che si nasce tutti allo stesso modo in un istante, piangendo, per la "fine" è tutt'altra cosa. E questa è una delle tante imprevedibilità

che la vita ci riserva.

In ogni caso, la "fede" ed il "credo", qualunque essi siano, aiutano a mantenere la serenità necessaria nei momenti più dolorosi e di sofferenza, così come ci ha insegnato Madre Maria Teresa di Calcutta.



Il bilancio di una lunga vita.

Giuseppina Guidi Vallini

Nel lontano 1926, in una giornata in cui la neve fioccava imbiancando tutti i tetti delle case e le cime degli alberi, è nata una bimba molto piccina, di appena due chili e mezzo che tutti guardavano e additavano dicendo *“ma che bambolina”*.

La bimba è cresciuta ed è diventata la gioia di papà e di mamma.

All'asilo i compagni e la maestra la incitavano a giocare e lei ne combinava di tutti i colori. Saltava tra banchi, rompendosi la lingua, giocava a battaglia con rami pericolosi, ma tanto sapeva che il papà veniva a prenderla e la ricolmava di tanto amore.

La scuola elementare, che tormento!... Non le piaceva studiare, ma quando venne punita con una bella bocciatura, allora la sua vita cambiò. Divenne studiosa e responsabile e ancor oggi ringrazia quella maestra così antipatica ed ingiusta che tanto dolore le aveva procurato.

Le medie, tanti compagni, classi miste, i primi tremori, i primi innamoramenti, e poi le superiori, la maturità, il passaggio dall'infanzia all'adolescenza, molti cambiamenti non solo fisici, ma soprattutto di carattere, di comportamento, stava diventando donna: non più permalosa, non più desiderosa di giocare a palla con i suoi coetanei, come un vero maschiaccio. C'erano ben altre cose a cui pensare, ben più attraenti. Le piaceva trascorrere le giornate con ragazzi più grandi con i quali poter ballare, andare a mangiare una pizza o un gelato, poter discorrere di argomenti seri, poter fumare le prime sigarette di nascosto ai suoi genitori, cercando di mitigare con foglie di menta l'odore compromettente.

E poi, l'incontro con il futuro marito. La vita, come è giusto che sia, è continuata con i suoi svariati avvenimenti: la gravidanza, la nascita del figlio, l'allattamento, i problemi di educazione, la convivenza con i genitori, e poi la casa propria, il lavoro. Dapprima non di soddisfazione, ma poi tutto si è svolto nel migliore dei modi. La scuola adatta alla fanciulla ormai diventata donna, lo studio fatto durante il lavoro e poi il trasferimento in altra città, distante. Tutto è nuovo, il luogo pieno di verde rasserenante. Il lavoro di estrema soddisfazione a contatto con tante persone bellissime incontrate nel suo cammino che tanti valori essenziali le hanno trasmesso.

È veramente una gioia sentirsi orgogliosa di come si è potuta organizzare la vita familiare. Dopo tanti avvenimenti: seguire il figlio nei suoi studi, assistere al suo fidanzamento e matrimonio, alla nascita di suo figlio e seguire con lo spirito questo nipote nel suo percorso scolastico e di vita sociale.

La vita si è ripetuta: fidanzamento, matrimonio, nascita di due splendidi bisnipotini, meravigliose creature che hanno reso e rendono tuttora felice la sua esistenza, con lo sguardo rivolto al loro procedere futuro.

Facendo un'analisi e una sintesi, un bilancio in definitiva della propria esistenza, la donna che ha raggiunto una considerevole età può sentirsi bene con se stessa per quanto è riuscita a realizzare, vincendo tante difficoltà con molto coraggio e perseveranza che l'hanno fatta maturare.

La vita scorre, tutto si risolve. La donna da parecchi anni è rimasta sola perché il suo uomo ha scelto di avviarsi verso un'altra dimensione, ma non si è persa d'animo. Continua a sentirsi serena, piena di energia, dedicando la sua rimanente esistenza al volontariato, desiderosa sempre di raggiungere maggiore equilibrio, saggezza e spiritualità più consapevole.



Memorie di vita

Miranda Andreina

Questa storia non è qualcosa di straordinario, è semplicemente un pezzo di vita che mi va di raccontare. Come tanti, sono una che ogni tanto le va di raccontare i fatti propri. Magari agli altri non interessano un granché, ma ho l'impressione che mettendoli per iscritto, io li ricordi meglio. I ricordi sono come un grande prato cosparso di tanti fiori diversi, si confondono tra di loro, ma se li cogliamo e li riponiamo colore per colore, non li confondiamo più; ognuno ha la sua collocazione giusta, il suo vaso personale.

Alcuni ricordi, sì, perché sono più quelli che non scriviamo, tanto complessa potrebbe essere una sola giornata di vita, piena di fatti e di emozioni.

Ricordate? A scuola l'insegnante ordinava: *"Racconta qualche episodio della tua vita"* Così si scriveva qualche piccolo episodio passato o il nostro vivere del momento, senza pensare minimamente che quegli episodi e quel vivere ce li saremmo portati dietro come bagaglio appresso per tutta la vita. Lo vivevamo ma non lo osservavamo; solo col passare degli anni, abbiamo imparato a farlo.

Spesso vado in retrospettiva, percorro un certo periodo della mia vita, poi mi confondo, entro in un labirinto claustro-fobico, finché non arriva "Mnemosine" che piano piano mi conduce, attraverso i vicoli confusi del mio cervello, al punto di partenza.

Sono nata a Giubiano, in una casetta a due piani che ancora vive, si chiama "Cascinetta Mariola" o, in dialetto, "Mariò", in via Don Michele del Carso, nel lontano ottobre 1939.



Mio padre e mia madre si dimenticarono presto di essersi amati e, dopo la guerra, si separarono, così, con mia madre riparai in Svizzera dove il mio prozio viveva da anni. Io di anni ne avevo 7. A 12 ritornammo in Italia e andammo a vivere da mia nonna a Giubiano, in una vecchia cascina chiamata il "Pesta pepe", anche lei viva ancora, dico viva perché, quando le case sono abitate, vivono.

Quel periodo è stato uno dei più belli della mia vita. Mi ricorda una bella canzone dialettale del grande e compianto Jannacci che recita così:

"a l'eva na cà vegia e par pisà tripli servizio, si, ma in mez ai prà..."

Era proprio così. Tutto il mondo era nelle nostre mani, così pareva.

Un grande cortile e tante famiglie, anzi, una sola grande famiglia, tutti pronti ad aiutare chi si trovava in difficoltà. Un filo quasi palpabile ci univa fatto di affetto profondo e di rispetto.

E le donne! Ragazzi, le donne! Non ne ho mai conosciute più di così uguali e diverse, uguali perché ognuna di loro portava un bagaglio di vita che faceva pensare che già da piccole erano vecchie, diverse per il loro carattere e per la loro provenienza.

Quattro donne in particolare.

Mia nonna, un donnino di appena m 1,50 scarso, rossa di capelli, con il classico "chignon" a treccia dietro la nuca, con il corpo cosparso di lentiggini, che tutti chiamavano "Siora Anna", date le sue origini vicentine. Piccola e minuta, ma chissà perché, faceva soggezione a tutti, forse per quella sua anima vecchia di secoli che traspariva dai suoi occhi antichi, che raccontavano senza che lei aprisse bocca.

Quanto bene ti voglio, nonna! Ancora oggi, dopo 43 anni dalla tua partenza, mi prende un nodo alla gola e penso con un dolore sottile ma intenso, che il tempo ha mitigato, ma mai cancellato, il tuo modo di volerci bene, senza esterofità: non ricordo un tuo bacio ma ricordo che tutte le mattine raccoglievi un uovo dal pollaio e me lo facevi bere, qualche volta mi facevi la "rosùmada". Questo era il tuo modo di amarci, me e i miei cuginetti Anna Maria, Gigi, e Silvana che abitavano in una grande villa al di là del prato che divideva casa nostra dalla loro.

C'era poi l'Angiolina Valmadre, un donnone grande e grosso con un importantissimo naso aquilino in mezzo ad un viso che sembrava scolpito nella pietra da secoli tanto le rughe si erano fossilizzate. Teneva i capelli raccolti in un foulard, non ricordo di averla mai vista senza, neanche una volta.

Aveva le mani che sembravano due piccoli badili e, mi chiedevo sempre come diavolo facesse a fare punture senza far male. Lo so perché sotto a quelle mani ci sono passata anch'io. Quando ci beccava a rubare l'uva americana del suo vitigno, ci sgridava ma senza mai alzare la voce, con quel suo accento bergamasco che la distingueva. Sì, perché era di Bergamo, come suo marito, il buon Decimo, chiamato così non a caso, ma proprio perché era il decimo di una numerosa prole. C'era poi sua cognata, Maria, vedova di uno dei tanti fratelli del buon Decimo, sempre vestita di nero che, a differenza dell'Angiolina, era sì alta, ma magra; era la nonna della mia amica e compagna di scuola, Anna Maria, ma che per noi era semplicemente Dada.

Sempre sorridente, la cara e dolcissima Maria e quando qualcosa la colpiva o la stupiva, giungeva le mani e diceva "O cara Madona" con una N sola. Aveva un figlio emigrato in Francia ed erano 25 anni che non lo vedeva, poi, un giorno, il miracolo: arrivò con la moglie francese e i figli. Sapevamo del suo imminente arrivo e le care donne erano tutte intorno a lei per sostenerla e per condividere con lei un momento indimenticabile. Al suo arrivo, non ci furono saluti chiassosi, ma solo silenzio ed abbracci, poi le altre tre donne si ritirarono e li lasciarono soli al loro momento magico.

Questo ricordo e questa discrezione me li porto addosso come incollati nella mia mente e nel mio cuore, ancora oggi, ripensandoci, mi commuovono.

Ora l'Angelina, detta Angelina veneta, era di Marostica, ed era la mamma del mio amico Gianni, ultimo di 4 fratelli molto più grandi di lui. Era l'unica che portasse qualche abito chiaro –si fa per dire– non andava al di là del grigio. Sempre in discussione con il marito Francesco detto Checco, che aveva una piccola officina di fabbro sotto i locali di mia nonna.

Camminava con le braccia un po' allargate, sembrava dondolasse, oggi si direbbe: sembrava "Ercolino semprimpiedi". Ogni tanto le prendeva il mal di gomito, con grande rabbia del figlio maggiore, ma lei sorrideva serafica, rideva e ci faceva ridere.

Quattro magnifiche donne, ognuna di loro con un pozzo di saggezza dove tutti noi potevamo attingere, ma il tempo scappava, il progresso avanzava, cosa importava a noi giovani del vecchiume racchiuso in quei pozzi? Che madornale errore! Potevamo fare domande e ricevere risposte, chissà! Forse saremmo un po' più saggi.

Ma il momento più divertente per noi ragazzi era quando si riunivano, durante gli oziosi e caldi pomeriggi estivi, sui gradini di pietra del casolare. A turno estraevano dalle loro capacissime tasche la scatola di latta del tabacco e, con il pollice e il medio (forse perché con il medio riuscivano meglio che con l'indice ad acchiappare la presa) estraevano il tabacco che poi infilavano nelle narici. Solo mia nonna non ne volle mai sapere, malgrado le insistenze delle altre tre.

E qui arriva il bello. Ad un certo punto il loro viso cambiava espressione, si contraeva, gli occhi si spalancavano e poi si chiudevano, estraevano grandi fazzoletti neri, rossi, blu e un sonorosissimo coro di sternuti, rompeva la quiete pomeridiana, i loro nasi prudentemente rintanati nei provvidenziali fazzoletti. Ne uscivano dopo sonore soffiate un po' più grossi e un po' più rossi ma soddisfatti come le loro proprietarie.

Alla domanda perché tabaccassero, rispondevano che il tabacco teneva lontano il raffreddore e le malattie polmonari, non so se è vero, il fatto è che raramente si ammalavano le mie tanto amate donne della mia infanzia.

Dove siete ora? Mi auguro in una dimensione dove possiate stare insieme, tu nonna con la rivista dove parlano di Francesco Giuseppe e di sua moglie Elisabetta detta "Sissi" che tu tanto ammiravi. Tu Angiolina Valmadre con il Kit delle punture pronta ad infilare l'ago anche agli angeli, tu, dolce Maria con le mani giunte ad esclamare "O cara Madona" e tu, cara e indimenticabile Angelina veneta, forse con una piccola fiasca di vino buono. Ma tutte e tre, meno mia nonna, con l'immane scatola di tabacco.

Vi ho voluto bene e ve ne voglio ancora, grazie per quello che ci avete dato, soprattutto per quello che ci avete insegnato: l'amore e la comprensione verso il prossimo. Vi volevate bene, non vi ho mai sentito litigare; la parola litigio non esisteva nel vostro vocabolario semplice.

Arrivederci, mie care, dovunque voi siate, se potrò vi raggiungerò. La vostra Miranda.

"Casa antica, in altri tempi abitata da bambini, da innamorati.

Antica casa devastata dalla tormenta e dalle calamità, percorsa da fantasmi di quei bambini, di quegli innamorati.... Meraviglioso giardino abbattuto dalla solitudine..... e dove, con umile e malinconica bellezza, vediamo crescere alcune piantine che, nonostante tutto, fioriscono ancora."

Ernesto Sabata

Sezione "L'angolo della Poesia"

Poesie di Maria Luisa

Avanti

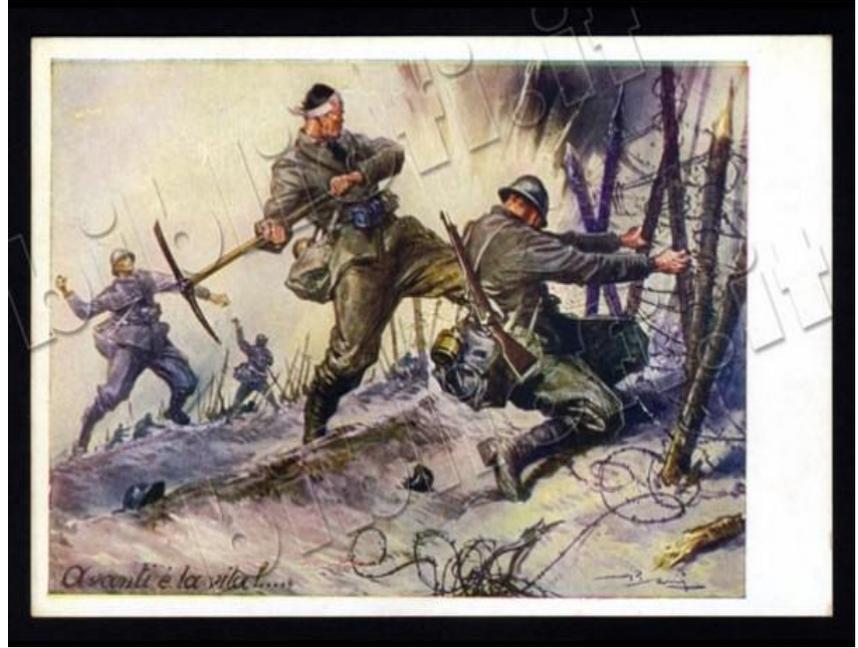
*In questo momento
così strano,
ci sentiamo soli,
smarriti, indecisi
su cosa fare.*

*Ma come il soldato
nel momento più difficile
grida...avanti..*

*Così anche noi
con tante difficoltà
gridiamo...avanti....*

*Il passato lo conosciamo,
il presente pure,
il domani...*

*...il domani verrà,
guardiamo e gridiamo...avanti.*



L'ultimo respiro

*Ti ho vegliato
finché ho raccolto
l'ultimo tuo respiro.*

*Nel silenzio della notte
un rantolo straziante
è uscito dal profondo
del tuo essere
in quell'attimo
hai dato l'addio
alla vita.*

*Ora
nel silenzio opprimente
della mia camera
m'avvolge un vortice
di sensazioni struggenti
riecheggia come un vortice
l'ultimo tuo respiro.*



Maria Luisa Henry

Poesie di Lidia Adelia

Estate

Stagione prediletta
che tu sia benedetta anche
se stai per finire.
Vorrei che tu durassi
tutto l'anno
per poter godere
perennemente dei tuoi pregi.
Il pensiero vola
all'adorabile mare blu
alle infinite spiagge
mentre il sole brucia la pelle
riscalda le ossa
e da salute e allegria.



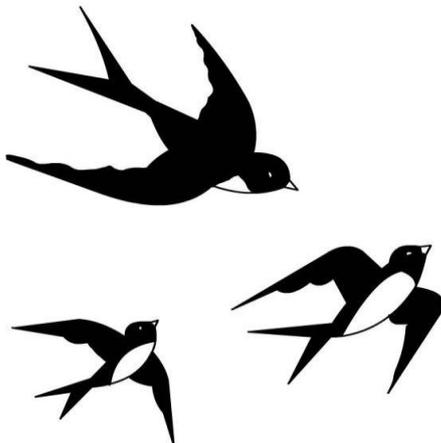
Sognare

Sognare non si paga...
Sogno il mare
abbraccio le onde
mentre l'acqua salata
bagna il mio viso
poi...
stanca ma felice
mi stendo sulla sabbia rovente
appagata mi addormento.



Luna

Guardo la luna
pare che cammini,
il suo bicolore
si fonde con i bianchi
fiori del ciliegio.
E' uno spettacolo teatrale
che mozza il fiato.



Rondini

Sono arrivate le rondini,
stamani ho sentito
il primo cinguettio,
ho visto le rondini
che andavano avanti e indietro
in cerca di cibo
per il loro piccolini.
E' molto romantico
assistere a questa scena.

Lidia Adelia Onorato

Quel tunnel

Luciana Malesani

Guardo
per la millesima volta
la tua fotografia,
e oggi mi appare
ancora diversa.
Il tuo viso
illuminato, sublime
quasi ispirato.

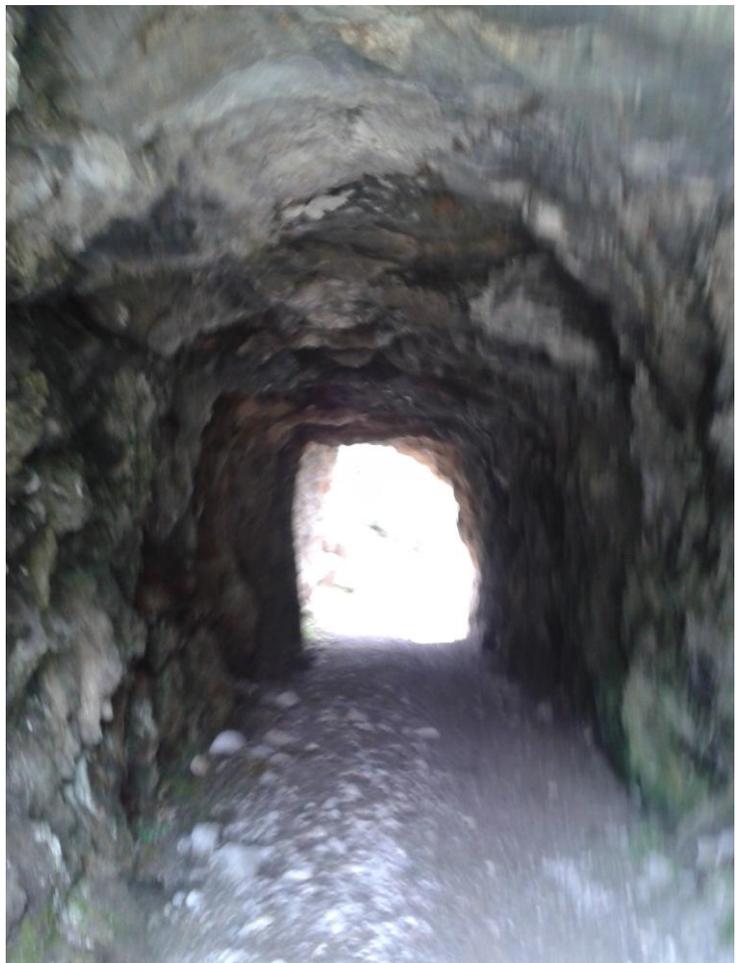
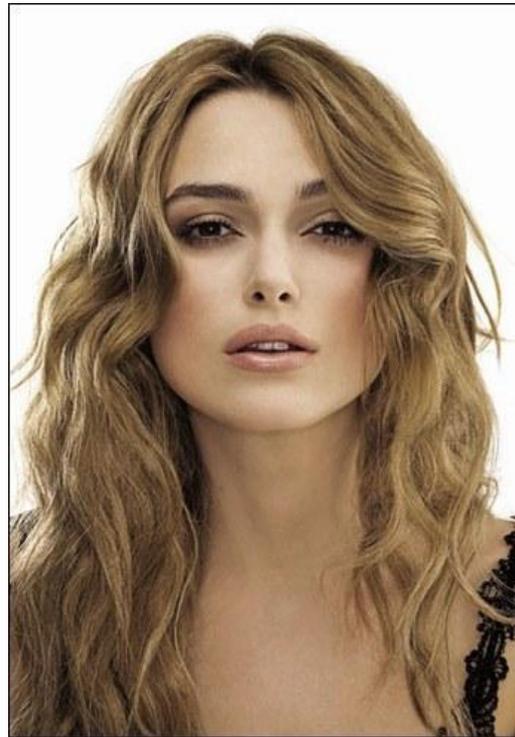
Le lunghe dita sottili
appoggiate agli schienali
di una grande frau,
sembrano suonare
una tastiera,
forse un valzer di Chopin.

Emani grazia e bellezza
avvolta da un velo
di sottile melanconia.

D' improvviso mi appare
una pennellata
sanguigna e violenta
come nell'orrendo, stupendo
quadro dell'urlo di Munch.

Ti hanno distrutta...
davanti a me, impotente,
rivedo quel tunnel
scavato sotto un ponte
dove chiedevi aiuto
al tuo veleno.
Io ti tenevo per mano
verso la speranza.

Quel tunnel
non ha trovato mai
uno sbocco verso l'uscita.
Siamo rimaste
travolte insieme,
tu con la tua morte
io col mio dolore.



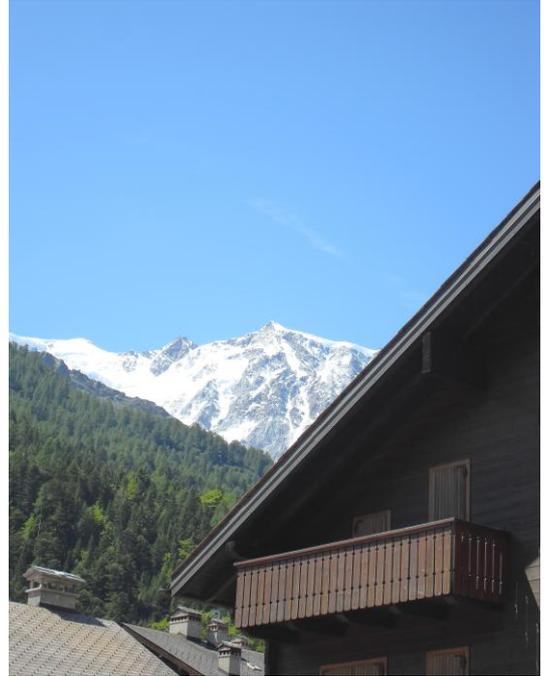
Poesie di Silvana

Montagne

*V*orrei essere là in alto come voi
crearmi uno spazio tutto mio.
Potrei sognare di toccare il cielo
e di squarciare finalmente questo velo.

*C*apire finalmente il segreto del vostro essere,
capire il perché della vostra bellezza
una bellezza completa unica e rara
che si rinnova sempre, non ha fine.

*D*a secoli e secoli guardate le valli,
i fiumi e le foreste.
Si muovono gli uomini e gli animali
ma voi, immobili ed eterne, lassù ascoltate
musiche soavi, noi non le sentiamo,
camminiamo.



Nuvole

*N*uvole nere e funeste
incombenti come animali ruggenti.
Si spostano, si accumulano
come in una sarabanda,
si preparano per una grottesca danza.

*A*d un tratto si diradano,
si sbiadiscono,
poi tornano ad unirsi.
Sembrano un capriccio del cielo,
le guardo rapita, è un grazie alla vita.

*A*desso son candide e lontane.
Vagano nell'azzurro,
han forme quasi umane.
Vi riconosco un viso tanto amato,
poi un altro e un altro ancora.

*V*i prego nuvole, fatemi rivivere quel
momento come fosse ora.



Ebola

A cura di Mauro Vallini

L'ebola è un virus estremamente aggressivo per l'uomo che causa una febbre emorragica.

Il primo ceppo di tale virus fu scoperto nel 1976, nella Repubblica Democratica del Congo (ex Zaire). Finora sono stati isolati quattro ceppi del virus, di cui tre letali per l'uomo. Fin dalla sua scoperta, il virus ebola è stato responsabile di un elevato numero di morti.

Verosimilmente il virus è trasmesso all'uomo tramite contagio animale. Il virus si diffonde poi tra coloro che sono entrati in contatto con il sangue e i fluidi corporei di soggetti infetti.

L'ebola pare essere un virus ospitato da popolazioni di gorilla di pianura dell'Africa centrale. Nel 2005, tre specie di pipistrelli sono state identificate come portatrici del virus ma, non mostrando i sintomi, sono state ritenute ospiti naturali, o riserve virali.

Considerati l'alto tasso di letalità, la rapidità del decesso, la localizzazione geografica delle infezioni (frequentemente in regioni isolate), il potenziale epidemiologico è comunque considerato di basso livello.

La febbre emorragica dell'ebola è potenzialmente mortale e comprende una gamma di sintomi quali febbre, vomito, diarrea, dolore o malessere generalizzato e a volte emorragia interna e esterna. Il tasso di mortalità varia dal 50% all'89% secondo il ceppo virale, e un trattamento tramite vaccino non è ancora disponibile.

La causa della morte è solitamente dovuta a shock da grave anemia o da sindrome da disfunzione d'organo multipla.



Febbre emorragica dell'ebola

I sintomi sono variabili e compaiono improvvisamente. La sintomatologia iniziale comprende febbre alta (almeno 38,8 °C), cefalea, mialgia¹, artralgia², dolori addominali, astenia³, faringite, nausea e vertigini, sintomi precoci che sono confusi facilmente con le manifestazioni della malaria, della febbre tifoide, della dissenteria, dell'influenza, o di altre infe-

¹ La **mialgia** è un dolore localizzato in uno o in più muscoli. I muscoli colpiti appaiono contratti, dolenti se toccati o usati.

² L'**artralgia** è un termine a cui si riferisce qualunque [dolore](#) che colpisce un'articolazione e il tessuto ad essa circostante.

³ L'**astenia** (dal [greco](#) *asthénos* "privo di forza") è un sintomo aspecifico che consiste nella riduzione della forza muscolare. Si manifesta in numerose condizioni di malattia, sia fisiche (quali anemie, epatiti virali, disturbi metabolici, ecc.) che psicologiche (ad esempio, depressione)

zioni batteriche che provengono da fonti molto meno letali. L'ebola progressivamente causa sintomi di più grave entità, come diarrea, feci scure o sanguinolente, vomito scuro dall'aspetto a "fondo di caffè", occhi rossi dilatati con presenza di aree emorragiche sulla sclera⁴, petecchie⁵, e porpora⁶. Altri sintomi secondari includono ipotensione⁷, ipovolemia⁸, tachicardia, danni agli organi (soprattutto a reni, milza e fegato) come risultato di una necrosi sistemica⁹ disseminata e proteinuria¹⁰. L'emorragia interna è causata da una reazione tra il virus e le piastrine che dà luogo a varie rotture nelle pareti dei vasi capillari. Occasionalmente si presentano sanguinamenti interni o emorragie esterne orali e nasali e, in alcuni casi, provenienti dai fori d'accesso degli aghi per siringhe non ancora completamente chiusi.

L'ebola virus può influenzare il numero di globuli bianchi e piastrine, innescando fenomeni trombotici¹¹. Più del 50% dei pazienti sviluppa fenomeni emorragici. La metodologia diagnostica relativa all'ebola include test urinari e sulla saliva. L'intervallo tra insorgenza dei sintomi e morte è intorno ai 7-14 giorni. A partire dalla seconda settimana di infezione si assiste ad una riduzione dell'ipertensione o all'innescarsi di una sindrome da disfunzione multiorgano¹². Il tasso di mortalità è alto, tra il 50 e il 90%.

Trasmissione

La trasmissione del virus è molto rapida, attraverso i fluidi corporei, come muco o sangue, ma anche attraverso le lacrime o la saliva, e il contatto con aghi o coltelli usati dall'ammalato. Anche se di solito questi virus non si trasmettono attraverso l'aria, è stata dimostrata nelle scimmie la trasmissione in goccioline contenenti il virus. È probabile che la trasmissione possa avvenire anche attraverso i rapporti sessuali. Nei villaggi o nelle zone più remote i contatti frequenti tra gli ammalati e i parenti aiuta la trasmissione del virus.

Il periodo di incubazione può variare dai 2 ai 21 giorni, ma generalmente è di 5–10 giorni. Sebbene la trasmissione virale per via aerea tra le scimmie sia stata dimostrata, vi è una scarsa evidenza di trasmissioni aeree da uomo a uomo in ciascuna delle epidemie registrate.

Le infezioni di ebolavirus su pazienti umani sono state documentate in casi di contatto con scimpanzé infetti, gorilla e antilopi della foresta, avvenuti in Costa d'Avorio, nella repubblica congolese e in Gabon. Anche la trasmissione virale del tipo ebola Reston è stata registrata a causa del contatto con scimmie.

⁴ La **sclera** è una membrana fibrosa opaca, che costituisce la parte posteriore della tonaca fibrosa del bulbo oculare, insieme alla cornea che occupa la porzione anteriore

⁵ La **petecchia** è una macchia cutanea di piccole dimensioni, di forma irregolarmente circolare e di colore rosso vivo, determinata da emorragie circoscritte.

⁶ Per **porpora** in campo medico, si intende un insieme di malattie avente come caratteristica comune un quadro emorragico a livello dei tessuti caratterizzato da macchie di dimensioni variabili.

⁷ L'**ipotensione** è una condizione clinica che si riscontra quando in un soggetto si rileva una pressione sanguigna arteriosa massima inferiore ai 100 mmHg

⁸ L'**ipovolemia** è la diminuzione del volume di sangue circolante.

⁹ Con il termine **necrosi** si indica l'insieme dei fenomeni morfologicamente osservabili cui la cellula va incontro in seguito a morte prematura per cause non naturali nei tessuti viventi

¹⁰ Il termine **proteinuria** indica la presenza di proteine nell'urina. È un chiaro sintomo di grave insufficienza renale.

¹¹ La **trombosi** è un processo patologico che consiste nella formazione di *trombi* all'interno dei vasi sanguigni, che ostacolano o impediscono la normale circolazione del sangue.

¹² La **sindrome da disfunzione multiorgano** è una sindrome sistemica, che generalmente si associa a shock, a sepsi, a sindrome da risposta infiammatoria sistemica, caratterizzata dall'insorgenza acuta dell'alterazione della funzione degli organi di un paziente, in cui è necessario l'intervento medico per ripristinare l'equilibrio funzionale dell'organismo. Solitamente sono coinvolti due o più apparati.

Finora, tutte le epidemie di ebola sono avvenute in strutture ospedaliere inadeguate, dove i protocolli di igiene e sterilizzazione sono un lusso o rappresentano pratiche sconosciute al personale, e dove gli aghi monouso e le autoclavi non esistono a causa dei costi eccessivi. Nei moderni ospedali, forniti di strumentario monouso e favoriti dalla conoscenza dei protocolli di base in ambito igienico-sanitario, l'ebola non si è mai manifestato su vasta scala.

Nelle prime fasi l'ebola sembra non essere estremamente contagioso. Il contatto in fase precoce con individui colpiti sembra non causare la malattia. Come la malattia progredisce, i fluidi corporei presenti nella diarrea, nel vomito e nel sangue rappresentano un rischio biologico estremo. A causa della carenza di strumentario appropriato e di protocolli igienico-sanitari, le epidemie su vasta scala scoppiano con più facilità nelle aree più povere ed isolate prive di ospedali moderni e di personale addestrato. Molte delle aree dove persistono le riserve virali hanno queste caratteristiche.

È piuttosto improbabile che l'ebola possa svilupparsi con caratteristiche pandemiche¹³ a livello mondiale, per via della sua difficoltà a diffondersi per via aerea e a causa del lasso di tempo in cui il virus assume caratteristiche contagiose atte alla diffusione, in comparazione con altre malattie infettive. In situazioni di isolamento come nelle aree ospedaliere di quarantena o nei villaggi remoti, la maggior parte delle vittime vengono infettate rapidamente a seguito della presenza del primo caso infettivo. Inoltre, l'instaurarsi di sintomi precoci dal momento in cui la malattia diviene contagiosa rende remota l'eventualità che un individuo colpito sia in grado di effettuare viaggi permettendo lo spostamento del contagio. Poiché i cadaveri sono infetti, alcuni medici adottano misure preventive affinché le sepolture avvengano in sicurezza contrariamente ai rituali funebri tradizionali diffusi in quelle aree.

Terapia

Non esiste un protocollo standardizzato di trattamento per la febbre emorragica da ebola-virus. La terapia primaria è unicamente di supporto e comprende procedure invasive ridotte

Non esistono cure o vaccini, anche se ci sono stati tentativi con la trasfusione di individui colpiti ma sopravvissuti. Sono alla studio metodi estremamente avanzati, come la cosiddetta tecnologia antisenso, ma non si hanno ancora risultati clinici. A oggi - quando le vittime vengono immediatamente idratate, nutrite e curate con appositi farmaci antipiretici - c'è comunque una probabilità di sopravvivenza.

Perché colpisce solo adesso?

La scoperta del virus è relativamente recente probabilmente perché è aumentata anche la penetrazione nelle foreste da parte delle grandi compagnie del legname o minerarie, che hanno spinto gli abitanti dei singoli villaggi a nutrirsi del bush-meat, cioè la carne ricavata da animali selvatici come antilopi o scimpanzé. Il fenomeno si è aggravato da quando compagnie occidentali e cinesi sono penetrate nella giungla per il disboscamento e la ricerca di fonti di minerali. Mangiando la carne di questi animali gli uomini possono essere rapidamente contagiati.

Epidemie recenti

Il 30 agosto 2007, 103 individui (100 adulti e 3 bambini) furono infettati da una sospetta febbre emorragica, nella Repubblica Democratica del Congo. L'epidemia scoppiò dopo i funerali di due capo-villaggio e 217 individui di 4 villaggi si ammalarono. La più vasta epidemia congolese uccise 245 individui nel 1995.

Il 30 novembre 2007, il Ministro della Sanità ugandese confermò un'epidemia di ebola. A seguito della conferma sui campioni, l'OMS confermò la presenza di una nuova specie di

¹³ Una **pandemia** (dal greco *pan-demos*, "tutto il popolo") è una epidemia la cui diffusione interessa più aree geografiche del mondo, con un alto numero di casi gravi ed una mortalità elevata. Nella storia si sono verificate numerose pandemie, fra le più recenti si ricordano l'"influenza spagnola" nel 1918, l'"influenza asiatica" nel 1957, l'"influenza di Hong Kong"

ebola virus. L'epidemia cessò ufficialmente il 20 febbraio 2008. Finché durò, furono registrati 149 casi di questo nuovo ceppo, 37 dei quali morirono.

Un caso registrato di ebola è stato comunicato ufficialmente dal Ministero della Salute Ugandese il 28 luglio 2012. Colpite 20 persone di cui 14 decedute (alla data 31 luglio).. Nove dei deceduti erano familiari entrati in contatto diretto con i malati durante la malattia (inizialmente non identificata come ebola) o durante la sepoltura. Gli altri colpiti sono stati il personale sanitario e pochi altri poi monitorati.

Nel settembre 2012, il portavoce dell'Organizzazione mondiale della sanità a Kinshasa, ufficializza la notizia di un'epidemia fuori controllo nella Repubblica Democratica del Congo. Nel giorno 13 del mese, i morti sono già 31.

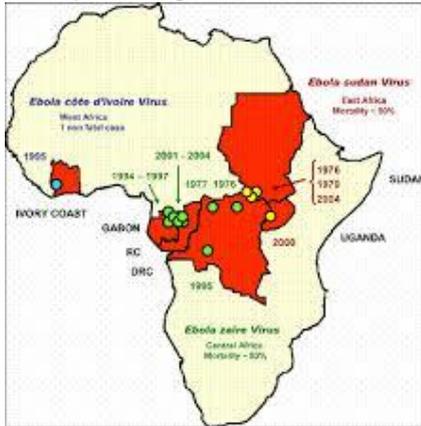
Il 22 marzo 2014 è confermata la notizia di una epidemia di ebola in [Guinea](#) che ha in brevissimo tempo raggiunto la capitale ; la gravità e l'estensione del contagio ha indotto l'Europa prima e poi gli Stati Uniti a intervenire per arginare l'infezione. Medici senza frontiere parla di "epidemia senza precedenti", tale da suscitare timori di possibile diffusione al di fuori dell'Africa.

A causa di questa epidemia, diffusasi anche in Sierra Leone e Liberia, sono morte oltre 330 persone su 500 casi registrati.

Alla fine di luglio del 2014, il 50% dei 1.200 contagiati nei Paesi più colpiti (Guinea, Liberia e Sierra Leone) è morto (pari a 672 persone, da marzo al 29 luglio 2014).

Muore nella Sierra Leone il 29 luglio 2014, a causa della malattia, Omar Khan, il medico che dirigeva il centro clinico per le cure contro l'ebola, mentre la Gran Bretagna dichiara "Ebola minaccia per il paese".

Nei quattro giorni successivi ci sono state altre nove 57 vittime: il 1 agosto si contano



726 vittime su 1323 contagiati. I dati forniti dall'[OMS](#), aggiornati al 27 luglio:

Il 6 agosto 2014 si registra il primo caso di cittadino europeo infetto da ebolavirus, si tratta del padre missionario spagnolo Miguel Pajares che viveva in Liberia da 50 anni. Il governo spagnolo ne ha deciso il rimpatrio immediato e il ricovero all'ospedale Carlo III di Madrid.

La Guinea, da cui è partita l'epidemia, conta 460 casi e 339 morti, la Liberia (dove sono state chiuse le scuole) 329 casi e 156 morti e la Sierra Leone 533 casi e 233 morti.

L'8 agosto la Liberia dichiara lo stato d'emergenza, mentre l'Oms parla di 932 morti e 1711 casi dichiarando che il vi-

rus è una «emergenza di salute pubblica di livello internazionale»

La paura per una diffusione della malattia al di fuori dell'Africa risiedono nei seguenti motivi:

1. **VIAGGI.** Gli abitanti dei paesi raggiunti dall'epidemia - Guinea, Sierra Leone, Liberia e - con attualmente solo due casi segnalati - Nigeria, viaggiano molto di più ora di quanto non facessero qualche manciata di anni fa.
2. **IMPREPARAZIONE.** A ciò si aggiunga che è la prima volta che questa zona dell'Africa - già interessata da epidemie di malaria, Hiv e tubercolosi - viene colpita dal virus Ebola. Il che si traduce, a livello locale, con **la mancanza di memoria storica** sulle norme igieniche di base.

I RISCHI PER L'ITALIA. Il rischio per l'Europa è bassissimo. In primo luogo, è improbabile che una persona con Ebola arrivi in Europa perché il tempo di incubazione della malattia non è molto lungo, e quando ci si ammala non si è certo in grado di viaggiare». Inoltre il virus si diffonde per contatto diretto e non per via aerea: al contrario della SARS, quindi, Ebola non terrorizza i paesi industrializzati dove questo virus sarebbe tenuto sotto controllo. E sugli aerei il contagio non è così scontato.

Gli animali più strani e sconosciuti del mondo naturale

di Roberta Palieri a cura di Maria Luisa Henry

L'orso polare, il signore dei ghiacciai

L'incedere imponente sulla banchisa polare, il suo soffice e foltissimo mantello, la tenerezza dei cuccioli, piccoli batuffoli di pelliccia, non devono trarre in inganno: l'orso bianco è il più feroce predatore delle terre polari e uno dei più voraci di tutto il mondo naturale.

Antichissimo abitatore dell'America Settentrionale, dove giunse circa 100.000 anni fa, l'orso polare viene definito "il signore incontrastato del-l'Artico", un vero e proprio sovrano, che vive in genere in assoluta solitudine, tranne rare eccezioni, vagando per molti chilometri alla ricerca di cibo.

L'orso polare, infatti, può coprire distanze incredibili, che raggiungono anche i 70 km in un solo giorno. Basti pensare che alcuni studiosi hanno seguito degli esemplari alle isole Svalbard dotati di collari radiotrasmettenti: in poche settimane gli orsi avevano coperto distanze di oltre 3.200 km. Durante la loro vita arrivano a esplorare una superficie pari a tutta l'Italia, anche se si tratta di zone a volte molto ristrette, che vengono attraversate di continuo, spesso più di una volta in uno stesso giorno, per trovare il cibo necessario alla sopravvivenza, anche se, non dimentichiamolo, non è solo questa la ragione che spinge un orso polare a compiere perlustrazioni tanto lunghe.



Un altro motivo fondamentale è costituito dalla riproduzione, che porta femmine e maschi puntualmente ogni anno nei luoghi di ritrovo, in cui avverrà l'accoppiamento. Ma ad eccezione di questo periodo, maschi e femmine non si incontrano mai: i più giovani, gli anziani e le future madri trascorrono dai 2 ai 5 mesi in ibernazione, cadendo in letargo e vivendo senza problemi grazie all'accumulo di grassi avvenuto nei mesi precedenti.

Per l'ibernazione costruiscono una tana scavata nel sottosuolo di forma ovale, ad una profondità di due metri e mezzo. Altri maschi, invece, continuano a girovagare alternando i momenti di attività a lunghi riposi: l'orso bianco, non dimentichiamolo, consuma il doppio di energia degli altri mammiferi della stessa taglia, soprattutto a causa della sua grossa mole. Ecco perché non è raro scorgere degli orsi polari profondamente addormentati sulla neve e sui ghiacci: un atteggiamento che quasi invita ad accarezzarne il folto pelo candido, che sembra non appartenere ad un vorace predatore, ma a un tenero cucciolone tutto coccole. Ma come dicevamo, non si deve mai scordare che questo plantigrado è uno dei più voraci e aggressivi predatori del mondo naturale: la sua alimentazione, infatti, è costituita al 90% da foche, ma questo predatore non disdegna certo, in caso di necessità, altri animali, così come non esita ad attaccare chiunque osi oltrepassare i confini del suo territorio. Per sfuggire ad un attacco dell'orso bianco, alle foche non resta altro che tuffarsi nell'acqua gelida dell'oceano e scomparire a grande velocità nelle profondità marine. Infatti, sebbene l'orso bianco sia un ottimo nuotatore, certo non può competere con questi abilissimi pinnipedi, che possono sfuggire così al suo attacco. Del resto, da eccellente predatore, l'orso polare sa benissimo

mo qual è il punto debole delle sue sfortunate vittime e cioè la loro abitudine a trascorrere lunghe ore sulla banchisa crogiolandosi al sole.

Ed è quello il momento in cui è più facile sorprenderle, mimetizzandosi dapprima tra i blocchi di ghiaccio e poi balzando addosso agli esemplari più isolati e incuranti del pericolo incombente.

Con l'arrivo della stagione estiva, gli orsi bianchi integrano la loro dieta alimentare con bacche, radici, varie alghe ed erbe, così come catturano prede diverse da quelle a cui sono abituati durante l'inverno e si nutrono anche di pesci, uccelli acquatici e uova.

E se il territorio ha risorse alimentari scarse, questi predatori non disdegnano le carogne degli altri animali, arrivando perfino ad avvicinarsi agli agglomerati abitati dall'uomo, in cerca soprattutto dei rifiuti alimentari in prossimità delle case, costituendo di conseguenza un serio pericolo per le popolazioni locali. Ma quanto vorace, temibile e aggressivo sa essere il signore dei ghiacci quando è in cerca di cibo altrettanto tenero, affettuoso e giocherellone è con i suoi piccoli. Quando l'incontro tra maschi e femmine è avvenuto, cioè verso la fine dell'inverno, le "gestanti" raggiungono determinate zone in cui porteranno avanti la gravidanza, e la cosa sorprendente è che si tratta sempre delle stesse aree alle quali fanno ritorno ogni anno. Giunte a destinazione, le femmine si ritirano nelle loro tane, dove daranno alla luce i piccoli (in genere due) tra la fine di novembre e gennaio, dopo una gestazione di 7 / 9 mesi. Dopo la nascita, ancora per alcune settimane, i piccoli rimangono

nascosti al sicuro nella tana, protetti dal freddo da una folta pelliccia, ma già desiderosi di affrontare il mondo esterno. Quando arriva il gran giorno e cioè quando i cuccioli hanno circa 3/4 mesi, la madre esce dalla tana ed esplora con grande attenzione i dintorni, per un raggio di 50 – 100 m. per assicurarsi che non ci siano pericoli, quindi torna a prendere i suoi piccoli e li accompagna fuori, nella loro prima passeggiata sulla neve. Senza allontanarsi dalla tana più di 1 o 2 km. gli

orsetti apprendono giocando, giorno dopo giorno, i segreti della sopravvivenza che la madre insegna loro con grande pazienza, dimostrando una tenerezza insospettabile per un



predatore tanto aggressivo. I cuccioli imparano presto a cacciare e a procurarsi il cibo necessario e, per loro fortuna, quando saranno adulti e condurranno una vita indipendente, dovranno guardarsi da ben pochi pericoli. L'orso polare, infatti, ha un solo nemico : l'uomo. Per secoli cacciato dagli uomini, oggi gli orsi bianchi godono di maggiore protezione, ma in alcune zone la caccia è ancora concessa per periodi limitati.

Ma è soprattutto l'inquinamento un nemico ancor più temibile, dal quale l'orso bianco

non può difendersi. Quando gli ambienti in cui solitamente vive si trovano ai limiti di aree inquinate, il signore dei ghiacci deve affrontare il problema della penuria di cibo ed è allora che si sposta verso altre regioni, a volte popolate dall'uomo, diventando un pericolo per la comunità. Solo la creazione di un maggior numero di aree protette potrà risolvere in futuro questo problema e dare nuovamente all'orso polare quel regno di cui deve tornare ad essere l'incontrastato sovrano, così com'è stato per secoli interi.

Le vacanze dei "diversamente giovani"

Silvana Cola

Forse la montagna, quelle cime che sembrano toccare il cielo, quell'aria fresca che ti accarezza come un abbraccio, fa sì che le persone si sentano più miti e solidali tra loro.

Cominciamo dall'"operazione pastiglia".

Al mattino, dopo esserci seduti per la colazione, le parole scambiate tra noi son sempre quelle: "Hai preso la pastiglia?" Qualche volta qualcuno le dimentica in camera, quindi il ricordarlo è sempre utile.

Le passeggiate sono tranquille, con diverse fermate, diciamo per guardare il panorama, ma in verità anche per riposarci dopo una camminata e poi, visto che il paese e i boschi lungo il fiume sono forniti di parecchie e comode panchine, perché non fermarci a fare quattro chiacchiere e poi ammirare in silenzio panorami sempre diversi?

Dopo aver pranzato, tutti a riposare e poi, c'è chi va a fare spese nei caratteristici negozietti, c'è chi, sentendosi "non ancora diversamente giovane", se ne va verso le alte cime con i mezzi di risalita e, al ritorno, racconta l'esperienza vissuta sempre con grande soddisfazione.

Poi, nel tardo pomeriggio, una combattuta partita a carte (precisamente scala quaranta o Machiavelli), sino all'ora di cena.

A cena tutte le signore cambiano abito e si fanno belle; ci si attarda a tavola chiacchierando e pensando talvolta ad un programma per l'indomani.

C'è un salottino appartato dove, dopo cena, sui divani posti attorno ad un tavolo rettangolare, ci appartiamo aspettando l'ora di coricarci.

Mi piacciono moltissimo queste fine serate, senza televisione, senza computer, solo chiacchiere, ricordi, esperienze e aneddoti divertenti. Mi vengono in mente le serate in casa di tanti e tanti anni



fa, quando la sera la famiglia si riuniva attorno alla tavola parlando della giornata trascorsa.

È anche simpatico quando, camminando lungo i sentieri, incontri persone che ti augurano il "buon giorno" sorridendo e tu rispondi con lo stesso sorriso.

E per finire, voglio dire che le Dolomiti sono veramente qualcosa di speciale; ogni volta che ci torno è come fosse sempre la prima volta, mi lascio affascinare e c'è sempre qualcosa da ammirare ancora.



Le mie vacanze presso l'Hotel Meida di Pozza in Val di Fassa

Giuseppina Guidi Vallini

Dopo circa una trentina d'anni, sono tornata a Pozza, in val di Fassa, rigustando i panorami dolomitici che si offrono allo sguardo estasiato di coloro che hanno la fortuna di poterli ammirare.

Avevo alloggiato, nelle mie precedenti peregrinazioni, in due diversi alberghi: il Mater Dei e il Trento. Quest'anno, invece, ho trascorso il mio periodo vacanziero nell'accogliente Hotel Meida su cui voglio soffermarmi in questo articolo, in quanto sono rimasta veramente affascinata e per il gusto e i dettagli con cui sono state delineate le raffinate sale e per l'eleganza e l'originale diversità con cui i vari spazi sono stati riempiti.

Ed eccomi ora a raccontare la mia vacanza:

Avevo già prenotato questo soggiorno presso l'ufficio turistico dell'AVA fin dal gennaio u.s., proprio per ritornare in un posto che avevo tanto apprezzato per le sue bellezze.

Il 7 luglio la partenza con un gruppo di 12 persone. Dopo un ottimo viaggio, anche se fra sole

e pioggia, verso mezzogiorno siamo giunti a Pozza sotto l'acqua. Un po' di disagio per raggiungere l'albergo ma, ecco qui la prima visione a sorpresa: una robusta porta a vetri, con modanature in bronzo, un rosso tappeto fino al banco d'accoglienza adornato di piante fiorite e vasi con fiori e personale garbato ed attivo che ha messo tutti noi a proprio agio, consegnandoci le chiavi elettroniche indicanti il numero delle stanze assegnate.

Nel raggiungere l'ascensore, in fondo ad un breve corridoio, una vetrina con una collezione di porcellane antiche disposte su vari piani e bicchieri a calice, con un'adeguata illuminazione onde rendere questo prezioso materiale più visibile.



L'ascensore ben funzionante, con l'indicazione dei 3 piani, oltre il sotterraneo con terme, palestra e servizi igienici, mi ha fermato al 2° piano dove era situata la mia stanza. Questa, con mobilio nuovo e moderno, contenente ottimamente il vestiario portato per la vacanza, luci sufficienti, televisore funzionante, bagno comodo e pulito, quadri alle pareti con pitture dolomitiche, balcone con una visione affascinante dei monti che sembrava dicesse "pitturami".

L'unico punto dolens, il letto, ma questa è una mia prerogativa che è solita guastarmi, purtroppo, i miei soggiorni, dato che non riesco a fare

sonni ristoratori.

Dopo un breve riposino e distribuzione vestiario nei contenitori, l'invito ad un aperitivo di accoglienza, prima di cena, nella sala bar, molto attrezzata, con divani, poltrone e tavolini ed un

cortese barista a cui ci siamo rivolti in seguito più volte per una tazzina di caffè (molto buono) dopo pranzo.

La cena, eccellente, l'abbiamo consumata nella vasta sala da pranzo allestita con tavoli rotondi e quadrati, ricoperti con tovaglie beige e sedie rivestite con copri-spalliere color beige, il tutto molto intonato.

Ci sono stati riservati 4 tavoli. Noi 4 del gruppo AVA siamo stati assegnati ad un tavolo d'angolo dove ci ritrovavamo non solo per consumare i pasti, ma anche per dialogare, raccontarci le nostre esperienze giornaliere (passeggiate e shopping) trascorrendo il tempo tra ricordi e risate.

La colazione veniva servita allo stesso tavolo. Una macchina forniva caffè, cappuccino, tè, ecc., mentre su un tavolo imbandito, erano preparate varie leccornie da poter scegliere.

Il pranzo e la cena erano serviti secondo le nostre prenotazioni con sveltezza e premura, di solito da una cameriera, Lucia, simpatica e alquanto chiacchierina. Le portate erano sempre presentate esteticamente appetibili oltre ad essere raffinate nel gusto, cucinate da un cuoco estroso e molto bravo, in un'ampia cucina a cui il personale accedeva tramite una porta scorrevole.

Le verdure erano preparate su un apposito tavolo, abbondanti e con gusti svariati, a disposizione dei vari ospiti.

Durante i vari intervalli tra colazione, pranzo e cena, ognuno, assieme o singolarmente, occupava il tempo a sua disposizione come meglio gradiva. Di solito, prima di cena, dato anche il tempo non molto clemente, si era soliti, noi del gruppo di Varese, di occupare il divano e le poltrone della sala accoglienza per giocare a carte preferendo tra i vari giochi il "Machiavelli", capace di allenare la nostra mente con machiavelliche mosse. Il vincitore, orgoglioso, esultava perché era riuscito ad intuire molto ingegnosamente le mosse da porre nel gioco degli avversari. È da suggerire questo "Machiavelli", perché non monotono e capace di far rimanere sempre all'erta stimolando la propria intelligenza.

Dopo cena, il nostro gruppo si appartava nel salottino "rosa e verde" fornito di divani ad angolo ed una comoda poltrona, con un tavolo in mezzo e lì ho ricevuto lezioni di funzionamento del mio cellulare da parte di una persona molto paziente e brava insegnante a cui andrò, nel caso, ancora a ripetizione.

Devo aggiungere che un giorno mi sono posta con carta e penna nelle diverse sale ad elencare tutto ciò che colpiva il mio sguardo, osservando gli svariati dettagli così meticolosamente scelti da costituire un insieme di bellezza unica. Ad es. tendine orlate finemente accompagnate da tendaggi diversamente colorati per ogni sala, così come pure divani e poltrone con tappezzeria diversa per ogni ambiente, piante fiorite, fiori secchi, statuine, appoggiate sui davanzali, due angeli, uno con mandolino ed uno con la tromba al lato di arcate, lampadari del tutto originali o appoggiati alle pareti o scendenti dall'alto, di rame dorato, composizioni artistiche, quadri illustranti le montagne dolomitiche, soffitti in legno lavorato, cassapanchine in legno, panchine in legno traforato, soffitti di legno lavorato, in armonia con l'ambiente.

Vi assicuro che tutto ciò è veramente unico e che solo un non vedente non riuscirebbe a gustarlo con la vista. Forse, però, anche lui, con la sua sensibilità e il suo tatto, riuscirebbe a percepire la bellezza di tutto questo meraviglioso complesso.

Alcune foto, scattate con grande maestria da un nostro compagno d'avventura, completeranno queste mie considerazioni.

Arrivato il giorno della partenza, i bagagli sono stati sistemati in un locale vicino alla fermata del pulmino che ci doveva riportare a Varese. Saliti sul pulmino ci siamo avviati verso Varese, non trovando eccessivo traffico; viaggio un po' scomodo a differenza di quello di andata, ma sopportato pazientemente. Alle 19,30 siamo giunti alla stazione dello Stato dove siamo stati prelevati dai nostri familiari e...tutti a casa, felicemente ristorati dall'aria montana.



Soggiorno a Milano Marittima

Rosalia Albano

Eccomi qui a soggiornare 15 giorni a Milano Marittima. Grazie AVA, grazie Personal Tour, che mi avete dato la possibilità di conoscere questa bellissima città, che ha come residenti circa 15.000 persone. Ovviamente, quando inizia l'estate, si riempie a dismisura di villeggianti.

Quello che amo di più di questa città: il verde e i fiori. La città è piena di alberi, lunghissimi viali alberati. Purtroppo, a causa degli alberi, ci sono alcuni marciapiedi dissestati e, a causa delle radici che vengono

in superficie, quando si passeggia, bisogna fare attenzione a non inciampare.

Passeggiando per la città, si possono ammirare aiuole stupende, fiori di tantissimi colori e di tante forme. Ed è veramente bello passeggiare ed ammirare le composizioni floreali che riempiono la città di colore! E proprio per esaltare questa immensa distesa di piante e di fiori è stata indetta da tempo, una gara, chiamata "maggio in fiore" a cui partecipano molte città italiane e addirittura alcuni paesi stranieri, come ad esempio la Repubblica Ceca, la Germania.

Tutte queste città e paesi, fanno a gara a chi fa l'aiuola più bella. Quest'anno la manifestazione compie 42 anni.

L'albergo dove alloggjo si chiama "Montecarlo", devo dire che si mangia bene, i proprietari sono gentili e disponibili, anche il personale è OK. Lo stabilimento balneare è situato a pochi passi dall'albergo. Si chiama "Arcobaleno" ed ha tutte le comodità: bar, sedie e tavoli per giocare a carte, perfino divani e poltrone, in più un campo di bocce.

Ho voluto conoscere la storia e la nascita dello stabilimento balneare e il figlio della proprietaria mi ha raccontato che (lui non era ancora nato) suo nonno, nel 1946, alla fine della seconda guerra mondiale, a sue spese, dovette liberare la spiaggia dalle mine anticarri; una volta bonificata la zona, nacque lo stabilimento balneare.

Storia molto singolare è quella della proprietaria del bagno, la signora Lina. Quando l'ho vista, la prima volta,

sono rimasta a bocca aperta e vi spiegherò il perché: La signora porta quasi sempre con sé sulla spalla un uccellino di nome Filippo, di 8 anni e mezzo, di una razza particolare.

Quando si stanca di stare sulla spalla, scompare nella scollatura della sua padrona; una volta riposato, ritorna sulla spalla. La signora Lina ha detto che è la sua compagna.

Una mattina una signora voleva accarezzare l'uccellino, ma è stata subito ammonita: "Filippo potrebbe diventare aggressivo"



Palude Brabbia

Giancarlo Elli (ul Selvadigh)

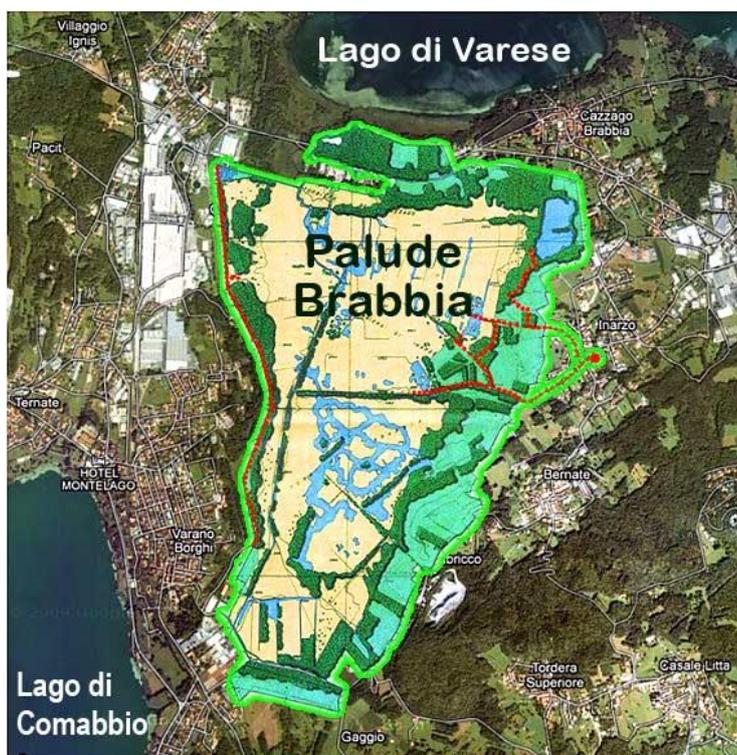
La Palude Brabbia, oltre che essere una riserva naturale è in realtà una torbiera di discrete dimensioni, con una superficie di circa 450 ettari, ed un'altitudine di circa 250 m. sul livello del mare.

Occupava parzialmente i comuni di Cazzano Brabbia, Inarzo, Casale Litta, Varano Borghi, ed in misura ridottissima con propaggini improprie, Ternate e Biandronno.

Lungo il confine occidentale è percorsa dal canale Brabbia che mette in comunicazione il Lago di Comabbio con quello di Varese.

Longitudinalmente è percorsa da alcuni ruscelli, il principale dei quali scorre nel territorio di Inarzo e sfocia nel canale Brabbia.

La maggior parte dei canali o stagni veri e propri, è di origine artificiale (dovuti all'antica escavazione della torba) e conserva pertanto una forma di poligono irregolare.



Questi canali, sono più estesi nella zona sud, dove si svolge ancora un po' di attività estrattiva, in particolare terriccio per coltivazioni.

La palude è residenza naturale dell'avifauna migratoria, oltre che di selvaggina e volatili stanziali, di anfibi e rettili (le natiche dal collare) ed infinite specie di invertebrati e microorganismi.

La palude Brabbia è stata sottoposta a tutela dalla legge regionale n:33 del 1977, come

biotipo di rilevante interesse e successivamente (1984) dichiarata, con decreto ministeriale, zona umida di importanza internazionale in ottemperanza agli accordi della convenzione Ramsar.

Per la visita in Oasi si consiglia l'uso degli **scarponi** e dell'**antizanzare** oltre a munirsi di **binocolo**; l'accesso alla riserva è **libero e gratuito**, tutti i giorni della settimana, dall'alba al tramonto. Si ricorda che è necessario **seguire i sentieri** e tenere i **cani al guinzaglio**.

Il 30 agosto e il 7 settembre, alle ore 17.30 Aspettiamo il tramonto alla **Stazione Ornitologica** della Riserva Naturale Palude Brabbia, in compagnia degli "**inanelatori**", esperti ornitologi che studiano le **migrazioni degli uccelli**. Due **occasioni speciali** per trovarsi a tu per tu con rondini e molte altre specie migratrici.

Regole per la raccolta dei funghi

Giancarlo Elli (ul Selvadigh)

Con l'autunno sembra che la vita inizi a rallentare come preludio all'inverno. Nei nostri boschi e prati, però, la natura ci regala nuove forme di vita: si tratta della parte fruttifera dei funghi. Con l'arrivo di questa stagione, come per magia, i funghi fanno la loro apparizione, sorprendendoci con colori, forme e dimensioni. Sin dalla preistoria l'uomo di Altamira che dipingeva le proprie grotte con le figure degli animali che lo circondavano, deve essere rimasto incantato osservando i funghi, che probabilmente i nostri antenati utilizzarono con alterna fortuna, a seconda delle specie consumate.

Il mondo dei funghi è molto ampio; molte specie non si conoscono ancora bene e, di conseguenza, la prudenza quando vengono raccolti, e consuma, è la prima regola di base.

Le conoscenze, tramandate di generazione in generazione da persone che conoscono alcune specie commestibili, non si possono acquisire in breve tempo. E' importante camminare per i nostri prati ed i nostri boschi ammirando la bellezza e la precarietà dei funghi, senza calpestarli né distruggerli, ma fissando il loro aspetto nella nostra memoria e lasciando che



anche le specie tossiche continuino a vivere. Tutto nella vita ha uno scopo e un fungo mortale per l'uomo potrebbe non esserlo per altri animali ed ha inoltre un ruolo ben preciso all'interno del bosco.

Dobbiamo cercare di conoscere i principali funghi commestibili e, soprattutto quelli velenosi dei boschi in cui camminiamo, preoccupandoci di riconoscere le caratteristiche che li differenziano chiaramente, senza fretta e senza cercare di imparare troppo in fretta ed in poco tempo, perché certamente commetteremmo errori che si rivelerebbero fatali. Ad esempio, confondere un innocuo fungo, con la mortale "*Amanita falloide*."

I primi passi in questo mondo devono essere compiuti con l'aiuto di un esperto, diffidando dei cosiddetti "esperti" e nel caso di dubbi, occorre rivolgersi sempre alle Associazioni Micologiche o i Centri di Ricerca dove è possibile consultare veri esperti. A questo punto voglio raccontare un fatto accaduto alcuni anni fa a Mesenzana da parte di due miei conoscenti.

Giunta la stagione propizia, da due "fungiatt" quali essi erano, in un bosco misto di castagni e pini poco lontano dal paese, con stupore trovarono 5 magnifici "*Boletus badius*". Si trattava di funghi della stessa famiglia dei porcini, ed addirittura preferiti ai porcini, specialmente dopo essere stati essiccati.

Arrivati a casa, tre vennero subito "trifolati", gli altri vennero riposti nel frigorifero dopo essere stati puliti. Trascorse un paio d'ore, vennero colti da dissenteria, vomito e brividi di freddo. Chiamata l'ambulanza, vennero portati all'ospedale di Luino. Dopo essere stati visitati, fu diagnosticato avvelenamento da parte di funghi, e furono sottoposti a lavanda gastrica e cura con antibiotici. Dopo un paio di giorni vennero dimessi e quindi tornarono a casa.

Il loro medico condotto, pure lui "fungiatt" recatosi a casa loro dopo averli ascoltati e osservati i due "Badius" che si trovavano nel frigorifero, volle sapere dove li avevano raccolti e così accompagnarono il medico in quel bosco.

Il medico, dopo aver osservato il sottobosco, scoprì la causa dell'intossicazione. In paese c'era una piccola pelletteria, e da tempo tutti gli scarti di pelle e cuoio venivano portati in quel bosco e sparsi tutt'intorno.

Con il passare del tempo, con la pioggia, la neve ed intemperie varie, queste scorie avevano lasciato nel terreno una parte di tannino che veniva usato per la concia delle pelli. Il terreno aveva assorbito questo veleno come pure le "ife" dei funghi ed ecco che anche dei magnifici "badius" erano diventati velenosi.

Per concludere: osservare bene il "posto" e nel dubbio evitare la raccolta di funghi che potrebbero provocare un avvelenamento come capitato a quei miei conoscenti.

Ricetta: funghi impanati

Giancarlo Elli (ul Selvadigh)

Versate due uova su una terrina o in un piatto fondo, salate, aggiungete un poco di pepe, e poi con una frusta sbattetele per bene, prendete tre o quattro porcini non troppo grossi, puliteli con uno straccio umido, tagliateli a fette, immergeteli nelle uova per circa 3 /4 minuti, quindi passateli con del pan grattato.

In una padella con dell'olio bollente (meglio se di mais meno grasso) sempre con la paletta immergeteli nella padella e versatevi il resto delle uova, frigeteli per qualche minuto poi, sempre usando la paletta adagiateli sopra della carta asciuga tutto, quindi posateli nei piatti accompagnati magari con una fetta di polenta che avete preparato in precedenza. Buon appetito.

